

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1993

RESOCONTO STENOGRAFICO

262.

SEDUTA DI VENERDÌ 22 OTTOBRE 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SILVANO LABRIOLA

INDICE

PAG.	PAG.
Disegni di legge di ratifica:	
(Autorizzazioni di relazione orale) . . . 19525	CONSO GIOVANNI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> 19543, 19547
Disegni di legge di conversione:	GARGANI GIUSEPPE (gruppo DC), <i>Presidente della II Commissione</i> 19540, 19541
(Autorizzazioni di relazione orale) . . 19525	MACERATINI GIULIO (gruppo MSI-destra nazionale) 19544
19548	
Disegno di legge di conversione (Discussione):	Disegno di legge di conversione (Discussione):
Conversione in legge del decreto-legge 17 settembre 1993, n. 364, recante interventi urgenti per il sistema informativo, per le strutture, per le attrezzature e per i servizi dell'Amministrazione giudiziaria (3127)	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 settembre 1993, n. 370, recante proroga delle disposizioni in materia di sgravi contributivi (3129)
PRESIDENTE . . . 19540, 19541, 19543, 19544, 19546, 19547, 19548	PRESIDENTE 19549, 19550, 19551
BRUNO ANTONIO (gruppo PSDI) 19546	AZZOLINI LUCIANO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> 19549, 19551
CAPRILI MILZIADE (gruppo rifondazione comunista) 19541	MATTEOLI ALTERO (gruppo MSI-destra nazionale) 19550

262.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

 XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1993

PAG.	PAG.
SAPIENZA ORAZIO (gruppo DC), <i>Relatore</i> 19549, 19551	CARTA GIORGIO, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti e per la marina mercantile</i> 19529
Interpellanze sul caso della Moby Prince (Svolgimento):	MATTEOLI ALTERO (gruppo MSI-destra nazionale) 19526, 19534
PRESIDENTE . . . 19525, 19526, 19528, 19529, 19532, 19534, 19535, 19537, 19539, 19540	PAISSAN MAURO (gruppo dei verdi) . . . 19528, 19537
ANGIUS GAVINO (gruppo PDS). 19526, 19532	
BOLOGNESI MARIDA (gruppo rifondazione comunista) 19528, 19535	Ordine del giorno della prossima seduta 19551

La seduta comincia alle 9.

ANTONIO BRUNO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

PRESIDENTE. Comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. La III Commissione permanente (Esteri) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti disegni di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo di cooperazione e di scambi cinematografici tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno del Marocco, con norme di procedura, fatto a Rabat il 29 luglio 1991» (2512).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno del Marocco concernente i trasporti stradali internazionali di viaggiatori e di merci, fatto a Roma il 25 febbraio 1992» (2513).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La VIII Commissione permanente (Ambiente) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti disegni di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1993, n. 395, recante disposizioni urgenti sulla riorganizzazione dei controlli ambientali e istituzione dell'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente» (3193).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. 1501. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 332, recante disposizioni urgenti per fronteggiare il rischio di incendi nelle aree protette» *(approvato dal Senato)* (3225).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interpellanze sul caso della Moby Prince.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1993

svolgimento delle interpellanze Angius n. 2-00394, Tassi n. 2-00852, Bolognesi n. 2-00935 e Paissan n. 2-01075 (vedi l'allegato A).

Queste interpellanze, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Angius ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00394.

GAVINO ANGIUS. Signor Presidente, rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteoli ha facoltà di illustrare l'interpellanza Tassi n. 2-00852, di cui è cofirmatario.

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, l'8 settembre 1992 il comitato dei familiari delle 140 vittime della collisione della *Moby Prince*, avvenuta nel porto di Livorno, scriveva questa lettera: «Dopo la sciagura, come è tristemente in uso nel nostro paese, hanno cominciato a fioccare molte ipotesi circa lo svolgimento degli avvenimenti di quel mercoledì notte. Sarebbe troppo lungo e penoso riassumerle tutte. Molte si sono rivelate, purtroppo, fantasie malate e contorte; molte hanno seguito il normale iter di queste luttuose occasioni.

«Si è così teorizzato l'errore umano, condizionato dal fatto che quella sera sugli schermi televisivi fosse in programma un importante incontro calcistico, quasi che la responsabilità di 140 persone agli occhi di un esperto comandante come Ugo Chessa valesse poco meno di 90 minuti di svago televisivo.

«Si è poi parlato di una fantomatica bettolina che poteva aver incrociato il traghetto provocandone una virata da cui poi non si era ripreso in tempo finendo contro l'*Agip Abruzzo*. Si è sostenuto che quest'ultima nave era alla fonda in una zona non consentita. Si è parlato di guasto meccanico della *Moby Prince*; si è tentato di stabilire l'esistenza o meno di un improvviso banco di nebbia, cosa frequente in mare. Si è poi arrivati all'ipotesi della bomba, alle tracce di esplosivo rinvenute nelle carcasse del *Moby*.

«Ma al di là di queste tragiche spiegazioni,

compito dei giudici e dei tecnici nominati dal tribunale, ciò che ha sconvolto l'opinione pubblica nazionale è stata la lentezza dei soccorsi, la difficoltà con cui questi sono partiti e il triste esito a cui queste carenze hanno portato.

«Riteniamo che in un porto come quello della città di Livorno non sia ammissibile assistere impotenti all'incendio di un traghetto che periodicamente parte dalle banchine di questo porto. È gravissimo il fatto che le richieste di soccorso delle due navi danneggiate fossero disturbate da conversazioni quasi di natura domestica.

«I responsabili di questo ritardo dei soccorsi dovrebbero essere puniti e, sulla scorta del triste esempio del *Moby*, sarebbe opportuno dotare i porti italiani delle necessarie attrezzature per evitare nuove tragedie di questa natura.

«Altra questione è poi quella dei tentativi di depistaggio. Poco possiamo dire su questo punto, se non quello che è stato riportato dalla stampa locale e nazionale. Se tentativi in questa direzione vi sono stati, e sarà l'autorità giudiziaria a stabilirlo, appare chiaro come anche per il *Moby* si sia seguito il triste copione delle molte stragi accadute in questo paese».

Questo è quanto scrivevano i familiari delle vittime l'8 settembre 1992.

Da questa lettera si evince la confusione che ha caratterizzato questa triste vicenda tutta italiana. È bene allora ribadire, e lo abbiamo già fatto in altre sedi, che il porto di Livorno — onorevole rappresentante del Governo: la pregherei di smettere di telefonare visto che si parla di 140 morti; è meglio che presti attenzione a quanto stiamo dicendo, per lei e per la dignità del Parlamento — presenta notevoli rischi ed è come una bomba continuamente sul punto di esplodere. Infatti, nel raggio di poche centinaia di metri vengono trasportate sulle navi merci pericolose come il petrolio e queste circolano accanto a navi gasere, a navi che trasportano rifiuti tossici nocivi, a navi che trasportano armi ed esplosivo anche per la presenza della vicina sede americana di Camp Derby. In mezzo a tutte queste navi navigano anche i traghetti che trasportano passeggeri.

Va detto tra l'altro che in occasione del-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1993

l'incidente della *Moby Prince* sono morte 140 persone, ma non bisogna dimenticare che in estate quello stesso tipo di traghetto trasporta fino a 1000-1500 passeggeri. Pensi, signor ministro, se invece di essere ai primi di aprile, fossimo stati a luglio o ad agosto, che cosa sarebbe accaduto.

L'incidente deve indurre tutti ad una riflessione sull'enorme pressione ambientale esercitata sul Mediterraneo. Purtroppo l'incidente della *Moby Price* non è il primo incidente, anche se è il più grave: tanti altri, infatti, ne sono accaduti. È pertanto opportuno ricordare un dato significativo: il Mediterraneo è un mare chiuso che rappresenta appena lo 0,7 per cento della superficie marina del pianeta, sul quale però si concentra in poche miglia il 20 per cento del trasporto di petrolio mondiale. Si tratta di una sproporzione agghiacciante che congestiona il nostro mare e quindi i terminali.

In Italia, inoltre, i terminali sono trenta su 8 mila chilometri di costa; solo la Scandinavia è al pari nostro. I nostri porti supportano il traffico di 800 milioni di tonnellate di greggio e l'impatto ambientale è disastroso: siamo praticamente prigionieri dell'oro nero.

Si rende quindi necessario un piano di sicurezza delle coste che tenga conto del traffico pericoloso; nel frattempo bisogna accentrare le competenze. Oggi sono competenti il Ministero dell'ambiente, quello per il coordinamento della protezione civile, il Ministero dell'interno e quello della marina mercantile. Ricordo che, subito dopo il disastro, sono venuti a rispondere alle domande poste da noi parlamentari in Commissione ben quattro ministri, perché tanti erano i dicasteri competenti; alcuni ministri dicevano le stesse cose ed altri cose diverse. Ma la competenza senza un'unità di comando comporta il caos più totale.

Subito dopo la tragedia c'è stato il caos: competenze che si accavallavano, scarsità dei mezzi di soccorso — abbiamo scoperto che nell'intero porto di Livorno vi sono sette unità di soccorso, ma una sola motobarca-pompa —, confusione, inefficienza, inadeguatezza e, purtroppo, litigi.

Subito dopo la gravissima collisione il comandante della capitaneria di porto di

chiarò che la responsabilità dell'incidente era da attribuirsi alla nebbia, ma chi vive a Livorno e conosce quella zona sa perfettamente che non può esservi una nebbia così fitta da non poter vedere alla distanza alla quale era ancorata l'*Agip Abruzzi*. Ma voglio dire di più: sono sicuro che chiunque sia nato in quel fazzoletto di terra, ed abbia quindi un minimo di passione per il mare, sarebbe in grado di arrivare a nuoto nel punto in cui è avvenuto l'incidente molto prima di quanto abbiano fatto i soccorsi!

Il comandante è stato ampiamente smentito dai fatti: la verità è che i soccorsi sono arrivati con notevole ritardo. Nessuno però ha pagato e il capitano Albanese, il comandante della capitaneria di porto di Livorno, è ancora in servizio; è stato trasferito al porto di Trieste senza che alcun provvedimento sia stato preso nei suoi confronti. Vorrei invitarla, onorevole rappresentante del Governo, a leggere le dichiarazioni rese dal comandante Albanese nelle 48 ore successive all'incidente. L'11 aprile dichiarava che era stata la prua del traghetto, a causa della nebbia, a speronare la petroliera; la nebbia era così fitta che dalla prua della motovedetta non si riusciva a vedere la pompa. Il 12 aprile, il giorno dopo, dichiarava che la nebbia fittissima avrebbe potuto oscurare anche i sistemi elettronici ed i radar. E in data 14 aprile, dopo tre giorni, lo stesso ufficiale dichiarava che la visibilità era buona. Come si fa a non prendere provvedimenti di fronte a dichiarazioni così avventate?

Dal 10 aprile 1991 ad oggi sono trascorsi due anni e mezzo e ancora non sappiamo se l'incidente sia stato provocato dalla nebbia, da una bettolina che navigava nei pressi dell'*Agip Abruzzi* che effettuava traffici illeciti (cioè contrabbando di benzina), oppure da un'avaria meccanica al timone, da un *black-out* dei sistemi elettronici di bordo o da una bomba. La Commissione istituita dal ministro della marina mercantile ha lavorato tra mille polemiche ed ha registrato le dimissioni di alcuni commissari ed il nodo non è stato sciolto ancora oggi. Ma allora perché non avvalersi, come si è fatto per la tragedia di Ustica, di quegli esperti di fama internazionale che sono stati tanto magnificati da

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1993

parte dei rappresentati del Governo quando ci si è rivolti a loro? Dopo due anni e mezzo ancora non sappiamo, lo ripeto, che cosa abbia determinato l'incidente. E negli ultimi tempi si è fatta strada un'altra ipotesi perché il perito, il dottor Massari, sostiene che è molto probabile che l'esplosione sia avvenuta prima della collisione a causa della presenza di esplosivo nel vano motore.

Vi è poi una nuova notizia — riportata ieri da tutti i giornali, perché evidentemente i giornalisti sono più informati di noi — ancora più agghiacciante delle precedenti: pare che i familiari delle vittime abbiano presentato un'istanza alla procura della Repubblica per sapere se siano stati inviati avvisi di garanzia all'ufficiale di servizio di quella sera e al comandante della capitanea-ria dell'epoca, cioè l'ammiraglio Albanese, per omicidio plurimo colposo. Perché tutto questo? Perché l'inchiesta in corso avrebbe evidenziato, grazie ad una registrazione effettuata da Livorno poste e telegrafi, il lancio di una richiesta di *may-day* convenzionale, oltre venti minuti dopo e la presenza di un successivo *may-day* con il sistema *morse*. Onorevole rappresentante del Governo, le risparmierei la lettura del testo della registrazione di quanto è avvenuto in quei cinquantaquattro minuti (tanto ci è voluto per portare soccorso a quella nave). Dispongo del testo di tale registrazione e se vuole gliene farò avere copia; anche se auspico che il Governo disponga almeno di tale elemento.

Vorrei sottolineare che due importanti esperti dell'università cattolica di Roma (il professor Chiarotti ed il professor Fiori) hanno steso una relazione sulla vicenda, pervenendo alle seguenti conclusioni: «La vita a bordo è stata di alcune ore e, quindi, se i soccorsi fossero giunti in tempo, si sarebbero salvate molte vite umane».

O questi professori sono dei pazzi da legare che sostengono una tesi come questa — la quale, evidentemente, getta ulteriore sconforto in particolare tra i familiari delle vittime della *Moby Prince* —, oppure sono attendibili, e allora dovrebbero essere assunti provvedimenti precisi nei confronti dei responsabili, visto che non sono stati capaci, a due miglia e anche meno dalla spiaggia, a far giungere i soccorsi in meno di 20-25

minuti! Non solo, ma i soccorsi sarebbero stati inizialmente prestati tutti alla petroliera *Agip Abruzzo*, dove non erano state segnalate vittime, per poi intervenire sulla *Moby Prince*, quando ormai era tardi. Soltanto per un miracolo un membro dell'equipaggio della *Moby Prince* si è salvato perché, dopo essersi aggrappato ad un pennone della motonave, si è gettato in mare (praticamente, si è salvato da solo!).

Questa è la vicenda reale della *Moby Prince*. A distanza di oltre due anni e mezzo, non riusciamo a sapere assolutamente nulla di cosa sia avvenuto. Quel poco di cui siamo venuti a conoscenza, lo abbiamo saputo dalla stampa, la quale fornisce notizie quelle che ovviamente riesce ad avere — anch'esse discordanti, a distanza di poche settimane.

PRESIDENTE. L'onorevole Bolognesi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00935.

MARIDA BOLOGNESI. Signor Presidente, rinunzio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Paissan ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01075.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, anch'io rinunzio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

Vorrei, tuttavia esprimere l'auspicio che il rappresentante del Governo risponda in modo adeguato alle poche e specifiche questioni poste da tutte le interpellanze presentate, in particolare circa i provvedimenti che il ministro intende assumere per dare attuazione alle conclusioni della commissione d'inchiesta e cosa intenda fare il Ministero — rappresentato in questa sede dal sottosegretario Carta — riguardo alla questione della sicurezza dei porti e, in particolare, di quello di Livorno.

Penso che una risposta evasiva da parte del rappresentante del Governo su tali questioni potrebbe rappresentare un ulteriore oltraggio alla memoria delle 140 vittime della motonave *Moby Prince*.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, le chiedo di rispondere a tutte le interpellanze che sono state presentate.

Onorevole sottosegretario, riguardo alla questione sollevata dall'onorevole Paissan, poiché l'interpellanza del suo gruppo è stata presentata soltanto ieri sera — come mi informano gli uffici —, lei potrebbe riservarsi — dovendo il Governo conoscere in tempo utile i documenti di sindacato ispettivo presentati per poter rispondere nel modo in cui lo stesso onorevole Paissan auspicava — di fornire ulteriori delucidazioni in una fase successiva.

Il sottosegretario di Stato per i trasporti e per la marina mercantile ha dunque facoltà di rispondere.

GIORGIO CARTA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e per la marina mercantile*. Signor Presidente, vorrei premettere, riferendomi a quanto testé affermato dall'onorevole Paissan, che se la risposta sarà soddisfacente o meno non spetta al Governo giudicarlo, ma ai deputati presentatori dei documenti di sindacato ispettivo. In ogni caso, qualunque sia la risposta, essa tutto vuole essere meno che un oltraggio alle vittime ed ai loro parenti.

Come giustamente evidenziato dagli onorevoli interpellanti, la collisione tra il traghetto *Moby Prince* e la nave cisterna *Agip Abruzzo*, avvenuta il 10 aprile 1991 nella rada di Livorno, ha rappresentato la più grave tragedia della marina mercantile italiana. In considerazione della gravità dell'evento dopo l'inchiesta sommaria di cui all'articolo 578 del codice della navigazione, svolta dall'autorità marittima locale, il ministro della marina mercantile *pro tempore* si è avvalso della facoltà contemplata dall'ultimo comma dell'articolo 580 del codice della navigazione di affidare l'inchiesta formale ad una commissione speciale.

La commissione stessa, presieduta dal presidente della IV sezione del Consiglio di Stato, dottor Aldo Quartulli, era formata da esperti al più alto livello.

La commissione ha protratto i suoi lavori fino al 27 maggio 1993, sia per la complessità degli accertamenti sia per la necessità di

un supplemento di indagini resosi necessario a seguito delle notizie giornalistiche relative alla contemporanea inchiesta giudiziaria condotta dalla procura della Repubblica di Livorno sulla possibile presenza a bordo di esplosivi.

Con il termine dei lavori la commissione ha rassegnato al ministro le proprie conclusioni, che si compongono di due parti essenziali: le cosiddette raccomandazioni e le conclusioni vere e proprie.

Per quanto concerne queste ultime, la commissione ha espresso riserve in merito alla certezza degli avvenimenti, che l'hanno indotta a formulare anche ipotesi alternative e, nell'escludere che il sinistro sia stato un mero prodotto di un caso fortuito e di cieca fatalità, ha espresso, all'unanimità, l'avviso «che alla sua produzione ed alla sua gravità abbiano concorso comportamenti colposi, le cui conseguenze sono state tuttavia aggravate da una serie di circostanze sfavorevoli e dall'inadeguatezza degli apprestamenti giuridico-organizzativi disponibili».

Tenuto conto di quanto evidenziato da dette conclusioni, il documento della commissione è stato trasmesso alla procura della Repubblica di Livorno ai sensi dell'articolo 1241 del codice della navigazione il quale, come è noto, testualmente recita: «Se la commissione per l'inchiesta formale sui sinistri marittimi esprime il parere che il fatto è avvenuto per dolo o per colpa, il verbale d'inchiesta è inviato al procuratore della Repubblica. Il verbale d'inchiesta ha valore di rapporto».

In considerazione dell'allarme sociale determinatosi per le dimensioni e la gravità del sinistro, il ministro della marina mercantile, intendendo procedere alla pubblicazione del documento della commissione, provvedeva immediatamente (11 giugno 1993) ad interessare la procura della Repubblica di Livorno per un suo nulla osta al riguardo. A tutt'oggi detto nulla osta non è stato ancora ottenuto.

Non appena saranno rimossi i predetti ostacoli procedurali, qualora risultassero sussistenti ipotesi di responsabilità da perseguire in sede amministrativa, l'amministrazione non mancherà di rendere pubblico quanto acquisito in sede d'inchiesta ammi-

nitrativa ma anche di adottare i conseguenti provvedimenti di rigore.

Relativamente alle conclusioni della commissione d'inchiesta su possibili responsabilità di soggetti che sono stati a vario titolo coinvolti nella vicenda *Moby Prince*, si deve segnalare che non è stato assunto finora alcun provvedimento di carattere disciplinare per le ragioni di seguito esposte.

Come già detto, i verbali della commissione d'inchiesta sono stati trasmessi alla procura della Repubblica di Livorno, dove da tempo è in corso l'accertamento sulla rilevanza penale dei fatti stessi relativamente ai quali la commissione ha condotto la propria inchiesta di carattere amministrativo.

Orbene, la circostanza che i documenti della commissione d'inchiesta hanno costituito, ai sensi dell'articolo 1241 prima ricordato, oggetto di rapporto all'autorità giudiziaria, ha fatto ritenere che per i fatti stessi non potesse essere immediatamente aperto procedimento disciplinare ai sensi degli articoli 1249 e seguenti del codice della navigazione, o delle norme in materia di pubblico impiego per i soggetti legati da tale rapporto con la pubblica amministrazione, in virtù della norma che pone la cosiddetta pregiudiziale penale in ordine all'accertamento dei fatti materiali che possono avere rilevanza anche ad altri fini giurisdizionali o amministrativi, come nel caso di cui trattasi (articolo 3 del codice di procedura penale ed articolo 117 del testo unico delle norme sugli impiegati dello Stato).

Oltretutto, la riservatezza del rapporto all'autorità giudiziaria, il mancato nulla-osta della stessa alla pubblicazione dei verbali della commissione di inchiesta, hanno fatto ritenere non consentito di procedere alla contestazione degli addebiti agli interessati, con la consegna a questi ultimi di tutto il materiale necessario per porli in grado di formulare le eventuali controdeduzioni a difesa delle proprie posizioni soggettive.

Poiché, come evidenziato, alcuni rilievi formulati dalla commissione d'inchiesta possono anche integrare specifiche ipotesi di fattispecie a rilevanza penale, si è posto anche il problema di evitare che l'eventuale procedimento amministrativo volto alla irrogazione di sanzioni disciplinari potesse co-

munque avere interferenze o turbative sull'autonomo apprezzamento che il giudice penale sta conducendo anche in ordine alla documentazione trasmessa.

Da notizie acquisite dal Ministero di grazia e giustizia, risulta che le indagini preliminari sono tuttora in via di svolgimento, attraverso l'espletamento di una perizia richiesta con la procedura dell'incidente probatorio al GIP di Livorno e di diverse consulenze tecniche svolte dalla procura di Livorno, sui risultati delle quali non è possibile fornire dettagli, trattandosi di indagini coperte da segreto.

Infine, per quanto concerne le presunte interferenze di gruppi di pressione in ordine alle indagini in corso si informa che questa amministrazione deve, allo stato e per quelle che sono le sue conoscenze, escludere che le stesse si siano manifestate.

In merito alla circolare 0066 datata 4 agosto 1993 dell'ispettorato generale delle capitanerie di porto e diretta ai titolari degli uffici periferici dell'amministrazione, ufficiali del corpo stesso, deve rilevarsi che la stessa è il frutto di un'autonoma iniziativa del capo del corpo delle capitanerie di porto nell'ambito di un rapporto di gerarchia militare.

La circolare, infatti, pur offrendo ai titolari degli uffici periferici opportuni spunti di considerazione e approfondimento in un tanto delicato settore, quale è quello della sicurezza della navigazione e della salvaguardia della vita umana in mare, fonte di enorme impegno e responsabilità per chi è al comando in periferia, affronta temi e problemi che esulano dalle strette competenze di detto ispettorato, per rientrare invece, in quelle di altri servizi dell'amministrazione.

Pertanto saranno date disposizioni che queste parti non siano prese in considerazione.

Sulle argomentazioni contenute nella circolare e volte a confutare le conclusioni della commissione d'inchiesta, pur ribadendosi il suo carattere di autonoma iniziativa all'interno di un rapporto di gerarchia militare, e dato atto che essa è coperta da riservatezza a causa degli allegati, non può non esprimersi un vivo rincrescimento per il turbamento

che indiscrezioni sul suo contenuto possano avere procurato sui familiari delle vittime.

Nel documento intitolato «Raccomandazioni», che fa anch'esso parte delle conclusioni della commissione d'inchiesta, la commissione ha sostenuto che le conseguenze negative dell'incidente sono state aggravate dalla insufficiente normativa nazionale ed internazionale (in senso ampio) finalizzata alla sicurezza della vita umana in mare, prendendo in considerazione i seguenti punti: sicurezza della nave e dell'equipaggio; apprestamenti organizzativi del controllo del traffico e delle operazioni di soccorso.

In merito al primo punto, si deve ricordare che già subito dopo l'incidente della *Moby Prince*, il ministro della marina mercantile *pro tempore* aveva istituito un'apposita commissione per lo studio delle misure volte a migliorare la sicurezza dell'operatività delle navi.

Si deve segnalare, in particolare, tenuto conto della specificità del sinistro, che è stato stabilito che le navi-traghetti esistenti, soggette alla convenzione di Londra sulla sicurezza della navigazione e della salvaguardia della vita umana in mare, devono, a partire dal 1° ottobre 1994, applicare i nuovi adeguamenti strutturali necessari per il miglioramento della stabilità dopo avaria, previsti dalla nuova normativa, così innovando al principio proprio della normativa internazionale della non applicabilità delle nuove regole alle navi già esistenti.

Le unità che non potranno adeguarsi alle nuove norme per ragioni tecnico-economiche dovranno essere radiate dal servizio.

Con il nuovo regolamento di sicurezza del giugno 1993 sono state dettate inoltre una serie di norme tecniche immediatamente obbligatorie per le navi passeggeri italiane, mentre altre sono in corso di approfondimenti e verifiche a livello tecnico per la loro sollecita applicazione con carattere di obbligatorietà generale. Nel quadro del sistema delle radio-comunicazioni assume particolare importanza la realizzazione del sistema di comunicazione *Global Maritime Distress Safety System* (GMDSS) in base al quale sarà possibile assicurare nei casi di emergenza determinati dalla prevedibile imminenza di un sinistro, o a sinistro avvenuto, un

allarme rapidissimo da parte della nave verso i centri di soccorso a terra o verso le altre navi o aero-mobili in navigazione.

È stato di recente, inoltre, inviato al parere del Consiglio di Stato il regolamento di attuazione nel nostro paese della convenzione di Amburgo sulla ricerca e sul soccorso in mare.

Con la circolare del ministro della marina mercantile del 17 giugno 1992 è stato reso obbligatorio il corso antincendi per coloro che intendano conseguire un titolo professionale di coperta o di macchina e che abbiano iniziato a navigare dopo il 1987.

È all'esame del Consiglio di Stato il regolamento applicativo della legge n. 318 del 1991, concernente il conseguimento delle nuove abilitazioni marittime, diretta ad assicurare una più completa formazione e qualificazione del personale marittimo, anche in relazione al progresso tecnologico e alle necessità attuali della navigazione.

Per il sistema di VTS nazionale, dopo gli studi, già effettuati, per la sua progettazione a livello nazionale, è in corso di realizzazione il sistema relativo allo stretto di Messina, con una spesa prevista di circa 20 miliardi.

È stato altresì definito un sistema di controllo del traffico in tutto il mare Adriatico da far approvare dall'Organizzazione internazionale per la navigazione marittima e da integrare successivamente con gli impianti di VTS, per i quali è stata decisa una priorità assoluta di spesa. Purtroppo, però, né la legge n. 220 del 1992 né le successive leggi finanziarie hanno previsto un qualche specifico finanziamento al riguardo, per cui il programma sta segnando il passo.

In alcune realtà portuali (Napoli) si sta sperimentando il più limitato sistema PAC, per una estensione anche ad altri porti italiani. È imminente l'installazione di tale sistema nei porti di Ravenna, Ancona e Bari, sempre nel quadro delle misure volte a migliorare la sicurezza della navigazione nel mare Adriatico, anche ai fini della tutela ambientale di tale sensibile area.

Con questo sistema, molto più economico ma naturalmente di più limitata efficacia, l'autorità marittima può esercitare il controllo degli scenari operativi del traffico da

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1993

e per le installazioni di una singola realtà portuale.

Circa il progetto di tenere nel mese di settembre una conferenza in materia di sicurezza è da far presente che problemi organizzativi non hanno reso possibile provvedere alla relativa convocazione; la conferenza stessa sarà tenuta comunque senz'altro entro il corrente anno, tra la fine del prossimo mese di novembre ed i primi giorni di dicembre.

Per quanto concerne specificamente la sicurezza del porto di Livorno, giova ricordare le misure adottate dal comandante del porto di Livorno proprio a seguito della triste esperienza della *Moby Prince*: con ordinanza 88/92 è stato adottato il nuovo regolamento per la prevenzione degli incendi durante le operazioni portuali; con ordinanza del 2 giugno 1992 è stato adottato il regolamento per la disciplina del nuovo servizio di bunkeraggio; con ordinanza del 22 giugno 1992 è stato adottato il regolamento che disciplina le operazioni sulle navi cisterna; con ordinanza del 15 luglio 1992 è stata adottata la nomografia antincendio.

Naturalmente le esperienze e le misure di Livorno sono state estese a tutti gli altri porti nazionali.

Si ritiene, inoltre, di dover ricordare che presso il servizio sicurezza della navigazione della direzione generale della navigazione traffico marittimo è stato costituito un gruppo di lavoro per ulteriori iniziative volte a migliorare la normativa nazionale in materia di sicurezza della navigazione e per quelle da proporre all'organizzazione internazionale della navigazione marittima, a cui per altro le raccomandazioni della commissione d'inchiesta sono state a suo tempo trasmesse.

Prima di concludere, vorrei fare un'ultima osservazione in riferimento all'intervento dell'onorevole Matteoli. Concordo con alcune sue affermazioni relative alla necessità di un coordinamento di tutti gli interventi a livello di ispettorati. Sapete che è all'esame del Parlamento il provvedimento di unificazione dei Ministeri dei trasporti e della marina mercantile; credo che proprio in quella sede debba essere apportato qualche correttivo, per garantire che l'intero sistema operativo, che fa capo alla capitaneria di porto,

non sia disperso in diversi coordinamenti, ma sia sottoposto ad un coordinamento unitario. Ritengo si tratti di un fatto importante, per avere un quadro generale in materia di sicurezza e soccorso in mare.

Non mi soffermo sul discorso per altro anch'esso condivisibile, relativo al grave stato di pericolosità del Mediterraneo con riferimento al traffico delle petroliere. Come si sa, vi sono al riguardo problemi non solo nazionali ma anche di carattere internazionale; varrà tuttavia la pena che sotto questo profilo il Governo prenda provvedimenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Angius ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00394.

GAVINO ANGIUS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo esprimere la mia insoddisfazione per le affermazioni rese dal sottosegretario Carta in risposta all'interpellanza di cui sono primo firmatario ed a quelle — mi permetto di aggiungerlo — presentate dai colleghi di altri gruppi.

Mi sembra infatti, che le risposte del sottosegretario non abbiano fornito spiegazioni plausibili e convincenti sui due dati di fondo che emergono, ancora irrisolti, dalla vera e propria strage avvenuta nel porto di Livorno a seguito della collisione tra la motonave *Moby Prince* e la nave cisterna *Agip Abruzzi*. I due dati rispetto ai quali ci sembra che le affermazioni del sottosegretario Carta siano del tutto insoddisfacenti e tali da non diradare le molte ombre che gravano su questa strage, che ha causato la morte di 140 persone, sono i seguenti: in primo luogo, non vengono individuate le cause vere, autentiche, effettive che hanno determinato la collisione tra le due navi in prossimità del porto di Livorno e, di conseguenza, la morte di 140 esseri umani; in secondo luogo non viene fornita una risposta plausibile e convincente sulle ragioni che hanno comportato il gravissimo ritardo nei soccorsi, ritardo che è probabilmente la causa della morte, se non di tutte le 140 vittime, senz'altro di moltissime persone che al momento della collisione si trovavano sulla *Moby Prince*.

Ho colto dalle affermazioni del sottosegretario — è giusto sottolinearlo — quanto

complessi siano i problemi che gravano sul porto di Livorno, in termini di strutture di sicurezza, e che sono andati emergendo anche dalle analisi, dalle valutazioni, dalle stesse indagini svolte a seguito della collisione tra la motonave *Moby Prince* e la nave cisterna *Agip Abruzzi*. Non mi soffermo su queste ragioni, che determinano gravi scompensi strutturali e di sicurezza del porto di Livorno, se non per chiedere che rispetto a questi problemi vi sia effettivamente una conseguente azione del Governo, almeno proporzionata alla denuncia che degli stessi è stata fatta.

Intervenendo più specificamente sugli altri problemi sollevati dalla mia interpellanza 2-00394, voglio però osservare che ci troviamo di fronte ad un'ennesima strage impunita. Di questo si tratta. E di questa strage impunita dubito perfino che sia opportuno discutere con il sottosegretario per la marina mercantile, il quale ha fatto diligentemente il suo dovere. Mi chiedo cioè se una materia di questo genere — lo ripeto, una strage impunita — non debba essere oggetto di un'indagine parlamentare da parte della Commissione d'inchiesta sulle stragi.

Ci troviamo di fronte ad una vicenda che non dico richiami — anche se in parte è così — altre stragi avvenute nel nostro paese, ma che certo appare come un ennesimo, insopportabile tentativo di deviazione di indagini precise e concrete, dirette all'accertamento della verità dei fatti e delle responsabilità che sicuramente sussistono in merito alla morte delle 140 vittime.

Ci saremmo aspettati — uso le parole di una nobile lettera inviata all'inizio di questo mese da Loris Rispoli, presidente del comitato *Moby Prince 140* — più coraggio da parte del ministero e dello stesso ministro della marina mercantile; più coraggio nell'individuare le responsabilità di questa strage e quindi nell'assumere le determinazioni conseguenti.

Signor sottosegretario, a proposito del ruolo che ha avuto l'ammiraglio Francese, lei — se ho inteso bene — ha affermato che vi è una sorta di impossibilità del Governo ad intervenire, poiché il corso delle indagini è ancora nelle mani della magistratura, e dunque non si può prendere alcuna deter-

minazione in proposito. Lei sa bene, però, che l'ammiraglio Francese è stato proposto — e ci si muove in tal senso — per una promozione, pur sapendo che egli è uno dei principali responsabili dei mancati soccorsi. D'altra parte, responsabilità assai gravi in riferimento al suo ruolo e alla sua persona sono emerse nel corso delle indagini.

ALTERO MATTEOLI. Non è Francese!

GAVINO ANGIUS. Noi chiediamo che questo ammiraglio sia sospeso dalle sue funzioni, perché se è vero che da diverse perizie sono emerse varie ipotesi sulle cause della collisione delle due motonavi — ipotesi di avaria della timoneria, per esempio — è altrettanto vero che perizie non solo di parte medico-legale hanno dimostrato che la morte delle vittime non può essere avvenuta contemporaneamente per tutti nel termine di 30 minuti, come stabilito nelle perizie ufficiali. Al contrario, la morte delle 140 vittime è avvenuta nell'arco di almeno due ore e 30 minuti, il che sta a dimostrare una gravissima omissione di soccorsi, causa prima della morte di tantissime persone.

È per questo che chiediamo che il ministro dell'interno si attivi più di quanto abbia fatto sinora affinché le indagini siano dirette anche verso quegli ambienti che sembrano muoversi per paralizzare o deviare le indagini. Non so se si tratti di ambienti massonici, come viene detto, o di gruppi di potere economico-finanziario, interessati a questa vicenda; tuttavia è evidente che ci si muove in un ambito melmoso all'interno del quale, ancora una volta, si cerca di offuscare l'andamento delle indagini e dell'inchiesta.

Non so se siano state accertate pressioni nei confronti dell'equipaggio dell'*Agip Abruzzi* per rendere testimonianze incomplete e se sia stato verificato come mai testimoni prima giudicati inattendibili riacquistino oggi improvvisamente credibilità. Certo vi sarebbe da indagare sulle indagini, perché così facendo probabilmente si potrebbe restituire non dico giustizia ma speranza di giustizia ai familiari delle vittime.

Non so se la Navarma, proprietaria della *Moby Prince*, e l'AGIP arrivino anche a pagare quote assicurative (che vanno dai 50

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1993

milioni in su) per chi si ritiri come parte civile dal processo, e se per questa via si cerchi in qualche modo di far perdere al processo quella carica assai dirompente sull'accertamento delle responsabilità. Certo è che nell'azione della Navarma e dell'AGIP — se ciò venisse accertato — si potrebbe riscontrare l'utilizzo di quel senso di sfiducia profondo nell'azione della giustizia, nell'azione concreta della magistratura e degli organi inquirenti in merito alla strage della *Moby Prince*.

Tutto questo, signor Presidente e signor sottosegretario, è francamente avvilente. La Repubblica, come si dice quasi ogni giorno, è ad un passaggio cruciale; ed è un passaggio cruciale quello del testimone dal vecchio al nuovo. Ma penso che non avanzerà alcun nuovo se il vecchio resisterà. E il vecchio non è soltanto un personale politico, una classe dirigente arrivata al capolinea, ma sono le stragi impunte, i gruppi collusi con la mafia, i servizi deviati, un potere plumbeo che ha oppresso la nostra Repubblica, ha colpito cittadini inermi, ha deviato il corso democratico del paese, ha allontanato l'accertamento delle verità su tanti assassinii e su tante stragi. Nessun nuovo avanzerà senza far luce sui misteri d'Italia, sulle stragi, così come sul brigatismo rosso e nero. Grava in realtà sulla nostra Repubblica ed anche su questo Parlamento quel passato; far luce su di esso è la premessa per illuminare il futuro del nuovo. Se ciò non accadrà, il nuovo non sarà tale, ma sarà una riproposizione del vecchio.

Oggi — ho terminato veramente — stiamo discutendo di questa ennesima strage impunita e i giornali si aprono con nuove rivelazioni sull'assassinio di Aldo Moro, su un presunto confuso tentativo golpista, su un più probabile traffico d'armi, su infiltrazioni mafiose nella magistratura. Vi è molta materia per un impegno democratico e politico. Trovo francamente avvilente che dobbiamo discutere in quest'aula, a distanza di più di due anni dalla morte di 140 persone, in quello che apparentemente è stato un incidente, senza venire a capo di nulla. E trovo altrettanto avvilente che uomini e donne che hanno avuto rilevantissime responsabilità di Governo e oggi magari sono perseguiti dalla

legge abbiano incontri segreti con magistrati (mi riferisco all'onorevole Craxi ed al dottor Di Pietro) per parlare non si sa di che cosa. Trovo avvilente che la senatrice Boniver, che dovrebbe sentire il dovere di svolgere il suo impegno parlamentare e politico nella ricerca della verità sulle stragi vere e sulle Gladio autentiche, si diletta nella ricerca di falsità sulle Gladio inventate.

Non è di ciò che ha bisogno il Parlamento, né la democrazia, né la politica del nostro paese. Tutto questo, direte, ha poco a che fare con la strage della *Moby Prince*; può darsi, ma a mio avviso c'entra molto perché, colleghi, il metodo è lo stesso, le prassi sono identiche: occultare, depistare, confondere, deviare. Tutto questo, converrà con me, signor sottosegretario, è troppo. Noi ci riserviamo di assumere nuove iniziative in sede politica e parlamentare, per individuare i responsabili della strage della *Moby Prince* affinché siano puniti. Lo dobbiamo anzitutto alle vittime, ai loro familiari, alla nostra democrazia.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteoli ha facoltà di replicare per l'interpellanza Tassi n. 2-00852, di cui è cofirmatario.

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente, evidentemente il sottosegretario Carta si è posto il problema di rispondere alle interpellanze presentate attraverso gli uffici, che hanno preparato la risposta, in quanto molte delle considerazioni da lui fatte sono datate, mentre sono intervenuti sviluppi successivi che hanno determinato delle svolte.

Si dice che la magistratura si sta muovendo; ma quella di Livorno lo sta facendo molto di più sui giornali e attraverso le televisioni, forse anche per farsi un po' di pubblicità. Questa è una pecca che spesso gli uomini hanno, anche se magistrati; sarebbe meglio invece se accelerassero l'iter procedurale.

L'approccio seguito dal Governo per formulare le risposte è apparso un po' superficiale, tant'è vero che il sottosegretario non ha imparato nemmeno a pronunciare correttamente il nome *Moby Prince*. Le risposte fornite sono tutte del genere: «Se avremo notizie interverremo, se sapremo interverre-

mo, se acquisiremo prove amministrative, faremo». Questo è il minimo che il sottosegretario potesse dire nel rispondere alle interpellanze presentate, ma non porta a nulla di nuovo.

Ha ragione il collega Angius per quanto ha affermato nella replica, ma anche lui fa confusione tra ammiragli, giacché chi comandava la capitaneria di porto al momento dell'incidente non era l'ammiraglio Francesco, ma l'ammiraglio Albanese. Quest'ultimo è rimasto ammiraglio, è stato trasferito a Trieste, dove attualmente comanda la capitaneria di porto. Dio non voglia che accada qualcosa in quella città, perché dopo avere visto come si è comportato a Livorno ci sarebbe da mettersi le mani nei capelli. Come dicevo, ha ragione il collega Angius quando afferma che il metodo seguito è sempre lo stesso, quello di depistare; forse, anche in questo caso finiremo con il dare la colpa ai servizi segreti deviati e con il cancellare tutto. Ci stiamo incamminando proprio su questa strada, ma se ciò fosse vero dovremmo anche aggiungere che vi è chi — mi riferisco al senatore Pecchioli — non vuole lasciare la propria poltrona nonostante vi siano i presupposti per essere cacciato. Non mi riferisco soltanto alle carte provenienti dalla Russia, ma anche a quello che egli rappresenta nel mondo dei servizi segreti, se è vero — come è vero — che dalla metà degli anni settanta, assieme al senatore Boldrini ed ai rappresentanti del Governo, è stato lui a fare le nomine dei vertici dei servizi segreti.

GAVINO ANGIUS. Lui e Boldrini?

ALTERO MATTEOLI. Sì, lui e Boldrini, e ciò avveniva nel momento di massima espansione...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevoli colleghi, vi invito a tornare all'argomento in discussione.

ALTERO MATTEOLI. Certo, ma l'onorevole Angius mi ha, per così dire, tirato per i capelli e seguio pertanto la strada da lui tracciata. Concluderò la questione dicendo che nel momento di massima espansione

della P2, alla fine degli anni settanta, i senatori Pecchioli e Boldrini fecero sì che ai vertici dei servizi segreti finissero Santovito, Grassini e Parisi. Si tratta di una verità acclarata; non c'entra nulla con la *Moby Prince* e non avevo richiamato io la questione ma, avendo ascoltato il dibattito e le affermazioni del collega, non potevo tacere (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bolognesi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00935.

MARIDA BOLOGNESI. Onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, non posso che esprimere apprezzamento, chiedendo atti conseguenti per l'ampia e circostanziata risposta fornita nonché per l'impegno del sottosegretario ad assumere — per quanto compete al ministro — provvedimenti disciplinari riguardo alle responsabilità che, come sottolineato anche dalla commissione speciale d'inchiesta, e come può capire chiunque, senza dubbio vi furono in quella maledetta notte di aprile nel porto di Livorno.

Esprimo apprezzamento anche per la chiara presa di distanza del rappresentante del Governo dall'estensore della vergognosa circolare ministeriale oggetto centrale dell'interpellanza del mio gruppo. Apprendiamo oggi che quella del 4 agosto 1993 non fu una circolare ministeriale, ma un atto derivante da un'autonoma iniziativa personale compiuta — evidentemente — utilizzando la carta intestata del Ministero della marina mercantile. Tale circolare — chiamiamola ancora così fino a quando alla sconfessione dell'onorevole Carta non seguirà il ritiro della stessa — è riconosciuta, nella risposta fornita dal Governo, come altamente lesiva dei sentimenti dei parenti delle vittime e — aggiungo senza voler offendere il dolore senza fine di tanti genitori — anche dei sentimenti e della dignità di noi tutti, come cittadini e come deputati di questo Parlamento.

Lei, onorevole Carta, defirisce la circolare frutto di iniziativa autonoma nell'ambito di un rapporto di gerarchia militare, e poi

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1993

aggiunge che alcune parti non devono essere prese in considerazione. Che significa questo? Forse si indica e si dimostra così la necessità di una smilitarizzazione, una volta per tutte, della capitaneria di porto? E se questa autonoma iniziativa è del capo del corpo delle capitanerie di porto, quindi la massima autorità del settore, onorevole Carta, la risposta a tale sconcertante e inquietante fatto non può essere rappresentata soltanto dalle scuse del ministro. Scuse dovute, certo, ai familiari delle vittime, scuse che senz'altro apprezziamo e che in qualche modo erano già contenute — mi permetta — nelle parole che pochi giorni fa il ministro Costa pronunciava in Transatlantico, sottolineandomi che nulla sapeva e che non comprendeva le motivazioni di quella circolare. Un sincero apprezzamento, il nostro, che però denuncia una non sufficienza.

Possiamo riconosce fondate — pur non condividendole — le argomentazioni circa la difficoltà di assumere, in pendenza di un'inchiesta penale, provvedimenti disciplinari verso i responsabili della capitaneria nella notte della strage. Riteniamo però che l'opportunità politica, e forse anche il buongusto, avrebbero consigliato una sospensione cautelativa o, comunque, il superamento di ostacoli formali. Perché vede, onorevole Carta, un provvedimento disciplinare nei confronti del comandante Albanese non sarebbe stato un'interferenza ma un atto che, rimuovendo interessi di parte legati al ruolo ricoperto, avrebbe sollecitato e agevolato la ricerca della verità.

Ma se in questo non ci resta (cito le sue parole) che auspicare un iter più celere della procura della Repubblica di Livorno circa il nulla osta che attendete per prendere provvedimenti disciplinari, oggi le stesse motivazioni, legate appunto ad un'inchiesta penale, che hanno portato alla «promozione» del comandante Albanese, non possono essere addotte nel caso dell'arrogante estensore della circolare, che tra l'altro non può essere promosso ulteriormente, visto che l'ammiraglio Francese è già al massimo della sua carriera: carriera che evidentemente gli dà il potere di demolire e sconfiggere l'operato di una commissione ministeriale d'inchiesta. Di più: gli fornisce l'arroganza, onorevole

sottosegretario, di disconoscere (e, ci risulta, anche con un linguaggio da bar) i membri della commissione ministeriale d'inchiesta e la loro capacità, che invece lei stesso, nella sua risposta, ha definito di altissimo livello.

Ma evidentemente qui esistono solo valutazioni di ordine morale e politico. Avendo lei riconosciuto che l'ammiraglio Francese ha certamente trasceso le proprie prerogative abusando dei propri poteri (perché lo stesso affronta temi e problemi che esulano dalle sue strette competenze), occorrono, signor sottosegretario, atti conseguenti ed adeguati, di cui riteniamo direttamente investiti il ministro Costa ed il Presidente della Repubblica, che si erano impegnati sul terreno della trasparenza e dell'intervento con i parenti delle vittime.

Il dolore senza misura per quei morti non può essere calpestato dallo Stato. La circolare del 4 agosto non è soltanto offensiva, ma è un atto di ingiustizia che mina la credibilità stessa dello Stato nella drammatica vicenda. E allora sono qui a cercare di capire, onorevole Carta, se la sua risposta, che ci dà sostanzialmente ragione e che censura l'operato dell'ammiraglio Francese, restituisca credibilità e speranza in questa istituzione. Mi dico di no: occorrono anche atti riparatori e di giustizia, quali il ritiro della circolare, onorevole Carta, e la sospensione dell'estensore dall'incarico.

Questo nostro paese è ormai abituato ad ogni sorta di interferenze e di infedeltà da parte di organi dello Stato, a militari felloni che operano per occultare la verità: non ci sorprenderebbe di trovarci di fronte ad un'ulteriore strage impunita. Per questo abbiamo parlato di una nuova Ustica, per questo abbiamo chiesto che la Commissione stragi si occupi anche del caso della *Moby Prince*. Sono palesi i depistaggi e le testimonianze tardive. Riteniamo reticente anche quella parte della risposta relativa alle nostre denunce di pressioni palesi ed occulte rispetto alla ricerca della verità. Forse poco altro possiamo dire ai familiari delle vittime.

Per quanto attiene alla parte della sua risposta riguardante la sicurezza, signor sottosegretario, apprezziamo le puntuali e numerose informazioni fornite, ma dobbiamo rilevare che nell'applicazione della Conven-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1993

zione internazionale sulla sicurezza della navigazione e la salvaguardia della vita umana in mare troppo frequentemente l'amministrazione concede deroghe per motivazioni tecnico-economiche.

Notiamo poi che il citato sistema di comunicazione satellitare, anziché garantire, come lei sembra dire, maggiore sicurezza, comporterà l'eliminazione di un ufficiale telegrafista, scaricando l'onere delle sue mansioni sul restante personale di bordo, già ridotto all'osso e operato di lavoro.

Si deve inoltre ricordare che, con recenti provvedimenti governativi, è stata chiusa una serie di stazioni radiocostiere, con effetti deleteri sulla sicurezza.

Nella risposta si parla poi di corsi professionali che, in realtà, sono corsi fantasma; non vengono svolti per carenza di finanziamenti — lei lo dovrebbe sapere — e, non potendo i singoli lavoratori sobbarcarsene gli oneri, l'amministrazione ha concesso più volte delle deroghe, dando titoli e certificazioni senza precisi accertamenti, sulla base del riconoscimento dell'anzianità.

Nella parte finale della sua risposta, lei ci rende noto, signor sottosegretario, che la capitaneria di porto di Livorno, dopo la tragedia, ha emesso alcune ordinanze in materia di sicurezza. Ovviamente apprezziamo la notizia, ma sappiamo che non è tutto oro quello che luccica. Proprio a Livorno — solo per fare un esempio — sono stati ridotti i rimorchiatori di guardia, a fini di sicurezza, e mezzi nuovi, appositamente attrezzati per operazioni antincendio, probabilmente costruiti con i proventi del salvataggio dell'*Agip Abruzzo*, sono stati dirottati nel nord Europa. Lei dovrebbe sapere, signor sottosegretario, che essi erano stati pubblicizzati a Livorno come i più adatti a fronteggiare l'emergenza. Purtroppo, però, gli interventi sono spesso solo pubblicitari!

Al Governo vogliamo ricordare che la sicurezza comporta dei costi e che, pertanto, sono necessarie precise politiche di investimenti economici (veri, onorevole sottosegretario).

In conclusione, pur apprezzando la puntualità e gli sforzi compiuti nel fornire la risposta, devo rilevare che da essa emerge un contesto inquietante nel quale l'azione

del Governo appare del tutto parziale, inadeguata ed insufficiente. Non vi è una politica per i lavoratori del mare, né per la sicurezza della navigazione e della vita umana in mare; non vi sono risorse né scelte precise. In sostanza, si lascia alle leggi di mercato il compito di regolare i fatti, laddove invece io credo sarebbe insostituibile l'azione e il ruolo dello Stato.

È sulla ricerca della verità, però, che io credo non si possa transigere — dobbiamo gridarlo tutti insieme con forza —: nessuna tolleranza, signor sottosegretario, per i responsabili! Soltanto dimostrandosi forte anche con i «forti», uno Stato così scosso alle fondamenta nella sua autorità morale può pensare di recuperare, almeno in parte, la propria credibilità.

Questo Stato, attraverso la sua più alta carica, il Presidente della Repubblica Scalfaro, aveva promesso ai genitori, ai parenti, agli affetti più cari delle vittime l'impegno dello Stato per fare luce, per avere almeno un po' di giustizia.

Il fatto che siano passati quasi tre anni senza aver ottenuto risposte adeguate è insopportabile. Forse si spera che qualcuno dimentichi, che tutto possa passare sotto silenzio nell'Italia dei misteri dove ci si permette di emanare una circolare ministeriale, che poi è risultata non essere tale, ma un'iniziativa autonoma che adesso non si sa più cosa sia.

Come tutte le vittime delle stragi impuniti — da Piazza Fontana a Bologna, a Ustica —, anche i 140 della *Moby Prince* non saranno dimenticati perché la loro morte serve ai vivi per affermare la verità. Solo quando la verità verrà accertata, potremo chiedere scusa a quanti sono stati investiti da questa immane tragedia.

PRESIDENTE. L'onorevole Paissan ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01075.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, mi permetto di rivolgermi a lei anche in quanto parlamentare eletto nella circoscrizione di Livorno e in quanto politico che so essere sensibile al tema che stiamo dibattendo. Mi permetto di manifestarle il mio sconcerto

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1993

per le presenze e le assenze che si possono riscontrare in quest'aula relativamente al dibattito in corso. Stiamo parlando di 140 vittime, di una strage, di una tragedia immane e sono intervenuti nel dibattito solo i gruppi che una volta si sarebbero definiti di opposizione, vale a dire il PDS, rifondazione comunista, i verdi ed il Movimento sociale. Non interviene alcun rappresentante del suo gruppo, onorevole Gargani!

È possibile che una questione del genere non interessi e non riguardi i parlamentari degli altri gruppi? È possibile che l'esigenza di verità e di giustizia reclamate dai familiari di quelle 140 vittime riguardi solo i partiti di opposizione?

Sono passati ben due anni e mezzo da quel terribile 10 aprile 1991, quando successe quella che giustamente è stata definita la più grave tragedia della marina mercantile italiana di questo secolo, e lo ricordava anche il sottosegretario. Due anni e mezzo non sono bastati a fornire una versione attendibile dell'accaduto e ad individuare responsabilità certe di una strage davvero assurda: 140 vite spezzate in modo atroce non in mare aperto, ma appena al di fuori di un porto tra i più grandi del paese, che avrebbe dovuto essere attrezzato per interventi di emergenza in casi del genere; 140 vite lasciate bruciare lentamente per un'ora e mezza e più senza che venisse compreso l'accaduto dalla capitaneria di porto e senza che la *Moby Prince* venisse identificata per un lunghissimo lasso di tempo; 140 vite lasciate bruciare senza che i soccorsi venissero allertati.

Il Governo dopo due anni e mezzo si è presentato in Parlamento, nella persona del sottosegretario Carta, con una risposta che definisco disarmante anche per la sua connotazione burocratica. Signor sottosegretario, lei ci ha letto un mattinale, non una risposta politica ad una questione di tale portata: un accento di umanità in casi del genere — mi permetta — è necessario, al di là di un linguaggio burocratico.

Il Governo, in pratica, ci ha detto che deve aspettare il responso della magistratura. Non è possibile, signor rappresentante del Governo. Si metta nei panni dei parenti delle vittime, dei genitori, dei fratelli, delle sorelle, dei mariti, delle mogli di quelle 140 persone:

costoro, mentre attendono la verità sulla dinamica dell'incidente — che a questo punto verrà solo dalla magistratura —, possono e devono pretendere dall'autorità politica che il ministro competente faccia quanto è in suo potere e dovere. Innanzitutto, si deve dare corso alle conclusioni della commissione di inchiesta ministeriale, che ha individuato precise e gravi responsabilità nell'operato, anzi nel mancato operato della capitaneria di porto e di altri protagonisti. È vero che c'è buio sulle ragioni reali dell'incidente, e su questo interverrà la magistratura, ma c'è buio grave anche sui ritardi e sulle negligenze colpevoli dei mancati soccorsi nella fase immediatamente successiva all'incidente stesso.

Nella nostra interpellanza chiedevamo quali provvedimenti fossero stati adottati; ci è stato risposto che non ne è stato adottato alcuno. Chiedevamo ancora quali provvedimenti stessero per essere adottati; la risposta è stata, ancora, che nessun provvedimento sta per essere adottato, perché si aspetta la magistratura. Ma questo non è garantismo, sottosegretario Carta, non potete nascondervi dietro un falso garantismo: questa è ipocrisia!

Cosa si aspetta dalla magistratura, il rinvio a giudizio? La sentenza di primo grado? Quella di secondo grado? Il responso della Cassazione? Si aspettano dieci anni per adottare i provvedimenti di competenza del Governo?

Il magistrato affronterà le responsabilità penali, ma voi avete il vostro terreno di intervento politico-amministrativo, di cui siete pienamente responsabili; altrimenti, gli eventuali responsabili della tragedia (mi riferisco soprattutto ai responsabili dei soccorsi) vengono lasciati in posti di alta responsabilità e nelle condizioni di produrre altri o più gravi danni nelle loro attuali collocazioni. È stato qui ricordato da altri colleghi il fatto che l'ammiraglio Albanese, dopo la strage, è stato promosso al comando del porto di Trieste.

Ma è stata individuata anche un'altra responsabilità, quella dell'ammiraglio Francese, titolare dell'ispettorato generale delle capitanerie, che ha stilato quell'assurda, gravissima circolare. Il sottosegretario ha

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1993

avuto parole di critica nei confronti dell'ammiraglio Francese muovendo tre tipi di rilievi al suo comportamento. In primo luogo, lo ha criticato per aver assunto un'iniziativa autonoma, cioè al di fuori delle regole e delle competenze. In secondo luogo, lo ha criticato per aver affrontato temi e problemi che esulano dalla stretta competenza del suo ispettorato per entrare in quella di altri servizi dell'amministrazione.

Il terzo rilievo — dal mio punto di vista è il più grave — consiste nel fatto che il sottosegretario ha fatto esplicito riferimento alle «argomentazioni contenute nella circolare e volte a confutare le conclusioni della commissione d'inchiesta»: qui vi è dunque l'ammissione che un ammiraglio si è messo a scrivere una confutazione delle conclusioni cui è pervenuta una commissione nominata dal ministro. Il sottosegretario per i trasporti e per la marina mercantile aggiunge: «Non può su questo aspetto non esprimersi un vivo rincrescimento per il turbamento che indiscrezioni sul suo contenuto» — mi riferisco alla relazione della commissione d'inchiesta — «possano aver procurato sui familiari delle vittime».

Il rincrescimento è per le indiscrezioni, signor sottosegretario, o riguarda il contenuto di tale circolare?

In ogni caso, anche sulla base dei tre rilievi — che mi paiono addirittura insufficienti — vi sarebbe, a mio avviso, materia sufficiente per un intervento da parte del ministro sull'ammiraglio Francese. Per non parlare — ripeto — dell'allora comandante del porto di Livorno, nei confronti del quale non emetto alcuna sentenza di condanna ma mi limito a dire che, essendo state rilevate osservazioni aspramente critiche da parte della commissione d'inchiesta ministeriale, l'ex comandante del porto di Livorno dovrebbe, per lo meno, essere sospeso dal servizio in attesa di verificare le sue effettive responsabilità.

Il secondo fronte d'intervento proprio del Governo è quello relativo alla sicurezza del porto di Livorno, nell'ambito della questione più generale della sicurezza dei porti italiani.

Sottolineo che i nostri porti non sono sicuri; spesso sono bombe ad alto potenziale, nel senso che, in un'area ristretta e senza

particolari controlli, circolano prodotti chimici, combustibili, petrolio, gas e armamenti (ciò avviene anche nel porto di Livorno!). Il rischio è molto elevato, e la responsabilità governativa al riguardo è altissima!

Il sottosegretario ha annunciato in questa sede l'assunzione di taluni provvedimenti, presi anche dopo la tragedia della *Moby Prince*. Si tratta di provvedimenti che già conoscevamo e che riteniamo insufficienti.

Nella mia interpellanza ponevo un quesito specifico, signor sottosegretario. Esso concerneva il fatto che il ministro Costa, nel giugno scorso, incontrandosi con Loris Rispoli — il rappresentante dell'associazione dei familiari delle vittime —, annunciò che nel mese di settembre si sarebbe svolto a Livorno un convegno sulla sicurezza del porto. Si è trattato di un annuncio formale, fatto ad un rappresentante di un'associazione.

Siamo alla fine di ottobre; non è stato fatto nulla, nemmeno il convegno annunciato.

È pur vero — come ha ricordato il Presidente — che ho presentato la mia interpellanza ieri sera, ma sarebbe bastata una telefonata al ministro per chiedergli perché l'annunciato convegno non è stato svolto e, soprattutto, neppure programmato in una data successiva. Mi pare una presa in giro di un'associazione di familiari, del tutto fuori luogo!

In conclusione, signor sottosegretario, vorrei dirle che la sua risposta è risultata, dal mio punto di vista, gravemente insoddisfacente; e me ne dispiace: ben altro dobbiamo alla memoria delle 140 vittime della *Moby Prince* e ai loro familiari!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di dichiarare esaurita la trattazione del punto 1 dell'ordine del giorno, la Presidenza deve fare alcune precisazioni.

La prima riguarda un rilievo mosso dall'onorevole Paissan.

In realtà, onorevole Paissan, le interpellanze erano più numerose di quante non ne rechi oggi l'ordine del giorno. Ricordo che la prima interpellanza sulla vicenda venne presentata — molto tempo prima della sua e di quelle di molti altri colleghi — da chi in questo momento presiede l'Assemblea; il

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1993

quale, dovendo svolgere la funzione di Presidente, non ha potuto ovviamente svolgerla (chi presiede l'Assemblea, infatti, non può discutere un'interpellanza con il Governo), ma l'ha trasformata in un atto di sindacato ispettivo a risposta scritta: risposta che riceverò, con le dovute precisazioni sul caso.

Desidero inoltre, anche a nome del Presidente della Camera, rinnovare in questa sede i sentimenti di profondo cordoglio e di grande solidarietà per le famiglie delle vittime di questo episodio gravissimo. Voglio ricordare che il Presidente della Camera — ne sono personalmente testimone — ha esercitato molte pressioni affinché il Governo rispondesse finalmente agli atti di sindacato ispettivo; ciò è avvenuto in altri casi ma in questo in modo particolare, tenuto conto della gravità dell'episodio e dei valori che sono stati così pesantemente colpiti.

Tuttavia la Camera, se lo ritiene — ciò riguarda tutti i gruppi, onorevole Paissan, compreso il suo — può dare un seguito a questa discussione. Quando non si è soddisfatti della risposta del Governo ad un'interpellanza, si può presentare sul punto una mozione, su cui la Camera vota e non si limita solo a discutere; e con tale voto si impegna il Governo ad uniformarsi a determinati comportamenti.

Sono sicuro che lei vorrà tener conto di questo aspetto del nostro regolamento, che può originare un fatto politico interessante su una questione tanto importante e delicata.

MAURO PAISSAN. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interpellanze sul caso della *Moby Prince*.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 17 settembre 1993, n. 364, recante interventi urgenti per il sistema informativo, per le strutture, per le attrezzature e per i servizi dell'Amministrazione giudiziaria (3127).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la

discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 17 settembre 1993, n. 364, recante interventi urgenti per il sistema informativo, per le strutture, per le attrezzature e per i servizi dell'Amministrazione giudiziaria.

A proposito di questo punto all'ordine del giorno, la Presidenza intende avanzare una proposta. Dobbiamo annotare l'assenza del competente rappresentante del Governo; in realtà è presente un sottosegretario che conosciamo e stimiamo essendo un nostro collega molto apprezzato, il quale però non è competente per questo provvedimento ma per quello oggetto del successivo punto all'ordine del giorno.

Dal momento che il provvedimento di cui al punto 2 all'ordine del giorno è molto importante, riguardando il Ministero di grazia e giustizia e la sua amministrazione, auspico che il Governo possa fronteggiare a questa necessità di presenza rapidamente; il Ministero di grazia e giustizia, data la sua importanza, conta un certo numero di sottosegretari. Pertanto, se non vi sono obiezioni, potremmo trattare subito il provvedimento di cui al punto 3 all'ordine del giorno, per poi tornare a quello in esame, in modo che il Governo abbia il tempo di far venire qualche suo rappresentante qualificato. Se poi ciò non sarà possibile, dimostreremo che il Parlamento non cura meno del Governo gli interessi dell'amministrazione della giustizia e procederemo ugualmente.

GIUSEPPE GARGANI, *Presidente della II Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GARGANI, *Presidente della II Commissione*. Signor Presidente, vorrei chiederle di consentire egualmente che si dia corso all'esame del provvedimento relativo all'amministrazione della giustizia. La mia presenza in questa sede...

PRESIDENTE. Onorevole Gargani, lei è presente, ma il il Governo no; lei ha particolare premura di trattare il provvedimento?

GIUSEPPE GARGANI, *Presidente della II*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1993

Commissione. Sì, signor Presidente: devo tenere una riunione in Commissione giustizia.

PRESIDENTE. Di fronte alla sua richiesta, la Presidenza non insiste, onorevole Gargani. Tuttavia devo sottolineare ancora una volta e con forza la necessità di regolare diversamente la presenza del Governo in Parlamento in relazione ai vari provvedimenti. Sarà infatti nocivo per la trattazione di questo argomento il fatto che manchi la voce informata del Governo sulla materia; tale voce è quella dell'amministrazione competente.

Quale che sia la ragione che ha determinato l'assenza, il Governo non può presentarsi in silenzio in relazione a tali questioni: deve essere presente, in modo competente, alla trattazione di problemi simili. Altrimenti il lavoro parlamentare sarà danneggiato, con conseguenze negative per gli interessi generali.

MILZIADE CAPRILI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILZIADE CAPRILI. Signor Presidente, non vorrei ripetere le sue considerazioni, anche perché proprio lei come Presidente di turno si è trovato a pronunciarle già in un'altra occasione nel corso di questa settimana.

Vorrei tuttavia sottolineare che l'assenza del rappresentante del dicastero competente crea una questione di natura sostanziale. Noi siamo d'accordo sull'opportunità di procedere nella discussione di questo provvedimento: come ha ricordato il Presidente, occorre infatti aver riguardo particolare per i temi della giustizia. Ma il problema che si apre non è secondario, poiché si svolgeranno la relazione e gli interventi in sede di discussione sulle linee generali, ma — a meno che il rappresentante del ministero del lavoro e della previdenza sociale non si incarichi di prendere la parola su un argomento che riguarda tutt'altro dicastero — il Governo non potrà svolgere la propria replica.

La questione non è quindi meramente formale — e comunque le forme dovrebbero essere evidentemente rispettate —, ma ha anche una sua sostanzialità che ho voluto richiamare.

PRESIDENTE. Onorevole Caprili, non posso che convenire con lei. Del resto quella odierna è anche un'occasione per ricordare che il Parlamento sa dare qualche lezione di responsabilità — e non raramente — ad altre strutture istituzionali.

Ormai il danno c'è: ma non possiamo aggravarlo rinviando la discussione del provvedimento, poiché vi è un grande bisogno di contributi finanziari all'amministrazione della giustizia. Da più di un secolo il Parlamento dimostra di avere la testa sulle spalle: anche in questa occasione andrà avanti nella discussione.

Ricordo che nella seduta del 28 settembre scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 364 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 3127.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 30 settembre scorso la II Commissione (Giustizia) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il presidente della II Commissione, in sostituzione del relatore Polizio, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIUSEPPE GARGANI, Presidente della II Commissione. Signor Presidente, la ringrazio anche per l'eccezione che lei ha riconosciuto in ordine a problemi che giustamente considera gravi (così come riteniamo tutti).

Ho insistito per incardinare — si dice così, con un termine non molto brillante — questo provvedimento nella discussione, poiché ritengo si tratti della risultante di un dibattito più generale che concerne i problemi della giustizia.

Il Governo ha giustamente sottolineato ed evidenziato con l'emanazione di un decreto-legge la rilevanza e l'urgenza di finanziamenti per il settore ed in questo provvedi-

mento ha stanziato complessivamente 236.632 milioni. È dunque estremamente opportuno che il relativo disegno di legge trovi una immediata approvazione da parte della Camera.

Per tutti gli aspetti relativi all'articolato rinvio alla relazione che accompagna il disegno di legge di conversione n. 3127, poiché in essa sono evidenziate le ragioni alla base dell'adozione del provvedimento. Nel momento in cui si apprestano nel bilancio dello Stato i mezzi economici e finanziari per una immediata possibilità di spesa da destinare ad una serie di questioni relative al settore della giustizia, è del tutto opportuno predisporre per la giustizia le strutture idonee per la soluzione dei problemi organizzativi.

Le esigenze richiamate ed illustrate dalla relazione del Governo riguardano l'adeguamento delle strutture operative, da rendere più efficienti e più complesse, nonché la necessità di predisporre i mezzi idonei all'attuazione di diverse leggi, quali, in particolare, la n. 353 del 1990 sul processo civile (sulla cui lentezza ed impraticabilità nel nostro paese si sono svolte tante discussioni) e la n. 374 del 1991, istitutiva del giudice di pace. Quest'ultimo è uno degli aspetti più urgenti a causa della esigenza di predisporre strutture pienamente operative fin dal 1° gennaio 1994: sottolineo che in sede di replica il Governo dovrà dire se entro quella data sarà davvero possibile attivare il giudice di pace.

GIULIO MACERATINI. Speriamo di no!

GIUSEPPE GARGANI, *Presidente della II Commissione*. Un'altra questione di notevole importanza riguarda i servizi per la giustizia minorile.

In sostanza, occorre risolvere il problema della realizzazione di un programma di adeguamento complessivo delle strutture della giustizia.

Diviene quindi indispensabile l'autorizzazione a spese finalizzate, da un canto, alle ristrutturazioni ed agli ammodernamenti delle strutture edilizie, dall'altro, al potenziamento del sistema informativo ed all'acquisizione di beni strumentali. Sono queste le tre direttrici che il provvedimento intende

disciplinare, condensate dal punto di vista finanziario nei pochi articoli del decreto-legge.

Le risorse destinate a questi scopi ammontano, come ho detto, a circa 236 miliardi.

Nell'articolo 2 si fa riferimento all'ampliamento e al restauro di immobili destinati ai servizi dell'amministrazione. Si tende a semplificare le procedure contrattuali per la realizzazione di interventi di ristrutturazione, ampliamento e restauro degli edifici di proprietà demaniale e comunale destinati ad uffici giudiziari e a servizi ed istituti minorili.

Nella relazione che accompagna il provvedimento si sottolinea che, per far fronte alla riforma del codice di procedura civile (alla quale ho accennato), all'istituzione del giudice di pace e al funzionamento della direzione nazionale e delle direzioni distrettuali antimafia, la quasi totalità degli uffici giudiziari ha avuto la necessità di disporre di un maggior numero di locali, essendo insufficienti quelli esistenti. A tale fabbisogno, in conseguenza dell'urgenza dell'approntamento dei locali in questione, i comuni stanno cercando di far fronte in modi diversi, spesso ricorrendo anche allo strumento della locazione.

L'articolo 3 contiene la previsione inerente all'acquisizione di beni, attrezzature, servizi, impianti, in particolare di sicurezza, di arredi di altro supporto, compresi quelli adibiti ad aule di udienza, nonché alle esigenze della manutenzione e della gestione, per evitare disfunzioni e ritardi nel servizio. Credo che ciò sia degno di grande considerazione, perché permette di risolvere i problemi anche degli uffici di recente apertura (penso, ad esempio, a Torre Annunziata). Desidero altresì sottolineare che si fa fronte ai gravissimi problemi della giustizia nel napoletano e in generale in Campania: mi riferisco a Nocera e Nola.

Con l'articolo 4 viene autorizzata la spesa per la prosecuzione del programma concernente gli interventi per soddisfare le esigenze del settore giudiziario per il sistema informativo e di elaborazione, per i sistemi di riproduzione e di videoregistrazione, anche ai fini conservativi e documentali, nonché per la gestione dei relativi servizi. Ringrazio il ministro di grazia e giustizia, che in questo

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1993

momento è in aula, a nome della Commissione per la sua presenza e per il preciso contributo che può fornire. Sottolineo l'esigenza di una moderna organizzazione della giustizia, che permetta di evitare lentezze e di procedere a dibattimenti di cui sia effettuata l'audioregistrazione, che è importante sia per il processo penale sia per tutte le altre attività giudiziarie.

L'articolo 5 riproduce una norma già contenuta in altri provvedimenti; è infatti rivolto a rendere più snella e rapida la stipulazione dei contratti concernenti le iniziative relative a tutti gli aspetti organizzativi che ho citato.

L'articolo 6 prevede l'onere generale, ricorrendo agli accantonamenti a favore della giustizia riportati nelle tabelle A e B della legge 23 dicembre 1992, n. 500, e iscritti nello stato di previsione del Ministero del tesoro. La possibilità di erogare rapidamente i fondi dà slancio e vigore notevoli all'organizzazione della giustizia.

L'articolo 8 mira a impiegare personale assunto a tempo determinato non solo per la digitazione delle macchine da scrivere ma anche per la digitazione delle apparecchiature informatiche. Il settore, signor ministro, deve avere grande sviluppo. Credo, infatti, che nel perfezionamento delle apparecchiature e del complesso del sistema informatico stia l'avvenire del processo. Solo in tal modo sarà possibile dare risposta in termini reali alla domanda di giustizia che sottolineo non in maniera retorica ma perché abbia il rilievo adeguato tra tutte le esigenze presenti.

In definitiva il provvedimento, che definisco, sia pure approssimativamente, esecutivo, è un provvedimento di spesa. Esso tiene conto di tutte le esigenze prospettate, in un anno di dibattito sulla giustizia, negli interventi approvati in Commissione, nella discussione in quella sede degli strumenti di indirizzo.

Credo che la possibilità di una disponibilità finanziaria di circa 240 miliardi, modesta ma pur sempre idonea a tener conto di necessità fondamentali (soprattutto in tribunali nei quali la lentezza o la disorganizzazione derivano anche dalla mancanza di finanziamenti) vada sottolineata come cosa urgente e di grande importanza. Ritengo

dunque che il Parlamento debba senz'altro accogliere quanto il Governo ha voluto disporre con il decreto-legge in esame.

Mi auguro, pertanto, che si addivenga ad una rapida approvazione del disegno di legge di conversione n. 3127 e mi riservo, dopo l'intervento del ministro di grazia e giustizia e dopo il dibattito, di aggiungere ulteriori chiarimenti e precisazioni.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al ministro Conso, desidero innanzitutto ringraziarlo per avere prontamente accolto la pressante richiesta di una qualificata presenza in Assemblea del Governo. Sono veramente lieto che ciò sia avvenuto.

Ha facoltà di parlare il ministro di grazia e giustizia.

GIOVANNI CONSO, Ministro di grazia e giustizia. Desidero svolgere una considerazione che mi sta molto a cuore: la relazione illustrata dall'onorevole Gargani (di cui ho ascoltato la parte conclusiva) è caratterizzata da un *leit-Motiv* unitario. Mi riconosco pienamente in tutte le considerazioni svolte dal relatore: è questo un momento estremamente delicato, importante e difficile per la giustizia, al centro di ogni sorta di difficoltà che ovunque, — soprattutto dal punto di vista tecnico, delle strutture e delle attrezzature — si evidenziano continuamente.

Colgo inoltre l'occasione per fornire un'informazione che credo sia attesa da questa Assemblea. La bomba esplosa questa notte al palazzo di giustizia di Padova non ha per fortuna avuto, data anche l'ora della deflagrazione, alcuna conseguenza — neppure una scalfittura — sulle persone e ciò è molto importante. Rimane, però, la gravità del fatto. In base agli accertamenti che stamattina abbiamo immediatamente potuto fare, collegandoci con le autorità padovane predisposte alla giustizia e inviando sul posto due rappresentanti del ministero per una migliore verifica e per essere vicini ad ogni esigenza, debbo dire quanto segue. La bomba è esplosa alle 2 di notte ed all'esterno: evidentemente con una scala era stato portato al primo piano un chilogrammo di tritolo, il quale è poi esploso, come dicevo,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1993

alle 2. Non si sa con esattezza in che momento sia stato depositato l'esplosivo; comunque la deflagrazione ha determinato lesioni a molti infissi ed a molti vetri di quella parte della facciata.

Al di là della gravità dell'attentato, è importante però sottolineare la particolarità del punto in cui è stato compiuto, ossia in corrispondenza della cancelleria degli appelli penali. Questa forma di aggressione sembrerebbe dunque, mirata.

Per fortuna, nessun documento ha subito danni. Ma le difficoltà in cui si muove la giustizia, emergono anche da questo episodio, ossia l'aggressione ad una cancelleria, in relazione a fascicoli sui quali spetterà a chi di dovere indagare per riannodare qualche filo che permetta una maggiore conoscenza di questa mira, al momento generica, ma probabilmente concreta.

Quanto detto è per fornire un'informativa su notizie di pochi minuti fa che, da un certo punto di vista, sono tranquillizzanti perché nulla di essenziale è andato perduto. Certamente, però, turba questa ulteriore aggressione all'attività della giustizia.

È indubbiamente molto importante che si faccia ogni sforzo possibile, anche in vista delle nuove sedi giudiziarie, per quanto riguarda le strutture, le attrezzature, l'istituzione del giudice di pace, e in genere per tutta l'attività giudiziaria, nel momento in cui si chiedono aumenti di organico che non sono facili da realizzare in tempi brevi. È possibile però fare molto sul piano dell'informatica, in modo da consentire forti accelerazioni e razionalizzazione nella conservazione dei documenti, così da rendere sempre più difficile ogni forma di aggressione violenta o anche solo frodatoria.

L'auspicio del Governo è quindi che il decreto-legge in esame possa essere al più presto convertito in legge dal Parlamento per dare la sicurezza necessaria in questo momento. È assolutamente essenziale approvare questa nuova pagina normativa, e pertanto mi associo a quanto detto poco fa dal relatore. Eventualmente mi riservo in sede di replica di aggiungere, se necessario, ulteriori considerazioni.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor mini-

stro, anche per aver voluto fornire qualche primo ragguaglio sul gravissimo episodio avvenuto questa notte negli uffici giudiziari di Padova.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, questa discussione pone, come accade molto spesso a chi rappresenta in quest'aula una forza di opposizione, un grave problema di coscienza, perché, dal punto di vista dell'alternativa che noi intendiamo qui rappresentare, dovremmo scegliere un atteggiamento di negativa valutazione di questo decreto-legge.

Tuttavia, la considerazione complessiva dei problemi che affliggono la giustizia impongono di mettere da parte le pregiudiziali politiche e di ritenere obiettivamente utile al mondo della giustizia anche il modesto contributo che il provvedimento al nostro esame oggi comporta.

Mi domando — e questo sarà forse uno dei punti sui quali il ministro potrà intervenire in sede di replica — se i circa 240 miliardi andranno a sommarsi a quanto la finanziaria prevede per l'amministrazione giudiziaria o se invece verranno considerati come già conteggiati e quindi non più erogabili a questo settore della vita dello Stato. Tutti sanno infatti che quello 0,9-1 per cento, che da vent'anni a questa parte ha rappresentato la quota destinata all'amministrazione della giustizia nel bilancio dello Stato, è stato sempre insufficiente ed ha determinato la famosa forbice derivante dal fatto che a bisogni crescenti si è risposto con risorse costanti. I problemi, pertanto, si aggrovigliano, le necessità aumentano e tutto si fa più difficile.

Questo è un primo elemento sul quale il Governo dovrà fornirci una risposta.

Colgo poi l'occasione per ampliare il discorso a ciò che in questo momento sta davvero preoccupando gli operatori della giustizia, e mi riferisco in particolare a magistrati, ad avvocati e a tutto il personale delle cancellerie, nonché agli ausiliari del mondo giudiziario.

Se si considera che con un decreto-legge del 17 settembre scorso si intende provvede-

re ad interventi in relazione a due riforme che dovranno entrare in vigore il 1° gennaio 1994, ci si può facilmente rendere conto che siamo largamente in ritardo rispetto alle esigenze di carattere operativo. Ancora una volta si fanno le riforme senza aver assicurato le strutture necessarie; e temo che la riforma del codice di procedura civile ci farà conoscere pagine uguali a quelle che abbiamo vissuto con la riforma del codice di procedura penale, che si volle assolutamente far entrare in vigore ad una certa data. Allora si affermò, con malignità, che il ministro della giustizia dell'epoca voleva per forza legare il suo nome all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. Raccomando al suo autorevolissimo successore di non avere questo tipo di sollecitazioni interiori!

Le riforme entrano in vigore quando ciò è possibile; altrimenti, una riforma è peggio di ciò che si vuole riformare. Non vi è alcuna urgenza di procedere alla riforma del codice di procedura civile (il famoso giudice monocratico) se nella coscienza di chi deve decidere non vi è la sicurezza che le strutture giudiziarie italiane siano in grado di recepirle. La imploro, signor ministro, con la sincerità di accenti propria di chi viene quotidianamente aggredito da avvocati e magistrati, i quali sostengono di non essere pronti per il giudice di pace e per la riforma del codice di procedura civile. Essi chiedono di allontanare nel tempo questa prospettiva, poiché non si sentono pronti per il 1° gennaio 1994.

Lei, signor ministro, nella sede ministeriale si trova fatalmente circondato da persone che prendono in considerazione le situazioni sulla base di valutazioni complessive. Costoro non potrebbero fare diversamente; dispongono di dati complessivi e di risorse che credono di poter distribuire in modo uniforme su tutto il territorio nazionale, e sostengono quindi di essere pronti per la riforma. In realtà, la situazione della giustizia italiana non è omogenea ma, come si dice con una brutta espressione, è a pelle di leopardo, cioè disomogenea. Torino, per esempio (cito la città che le è cara, signor ministro), sarà pure pronta per le riforme, ma non lo sono Napoli, Palermo, Bari o Roma.

Occorre dunque un'attenta riflessione. È molto più giusto ed onesto emanare un piccolo decreto con il quale si differisce di un anno l'entrata in vigore di una riforma tanto importante (mi riferisco in particolare al codice di procedura civile, ma anche al giudice di pace) e, nel frattempo, utilizzare seriamente i mezzi messi a disposizione dal decreto-legge in esame per preparare le riforme che devono entrare in vigore. È meglio fare ciò piuttosto che affollare la riforma con i mezzi che stanno arrivando.

Basta leggere il testo del decreto-legge, signor ministro, per rendersi conto che, pur accelerando tutte le procedure e pur disponendo della più ampia buona volontà del personale, gli interventi non potranno essere operativi prima di sei mesi o di un anno. O gli interventi sono inutili (ma nessuno lo crede), oppure, se si ritengono utili ed indispensabili, essi potranno produrre i loro effetti soltanto, ripeto, tra sei mesi o un anno, o magari fra due anni. Fatalmente, allora, assisteremo a quella fase di eterna sofferenza delle strutture che si ha quando intervengono le riforme e le strutture non sono in grado di recepirle e renderle operative.

La nostra raccomandazione non è di parte, ma semmai di categoria; qualcuno potrebbe affermare che si tratta della classica richiesta corporativa. Ma essa si riconduce ad una corporazione che esprime tutto il mondo della giustizia; ha quindi almeno la caratteristica di non essere una richiesta settoriale, ma di scaturire da chi vive veramente nel mondo della giustizia e si rende conto che le riforme, se le strutture non sono pronte a recepirle, sono fatalmente destinate non dico a fallire, ma a far soffrire le strutture stesse. Qualche volta può anche accadere che le riforme falliscano e quindi che si utilizzino risorse per obiettivi che non meritano l'impiego delle forze che lo Stato mette a disposizione.

Concludendo il mio rapido intervento, giacché non è possibile riferire i dettagli in una discussione parlamentare ed anche in questa circostanza è necessario ricorrere ad una sintesi (è questo il nostro impegno morale), le faccio presente, signor ministro, che l'opposizione che ho l'onore di rappresenta-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1993

re in questa aula voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge, superando tutte le pregiudiziali di natura politica. Attenzione, tuttavia, a queste riforme poiché vi è qualcuno — non certo lei, signor ministro, come ha dimostrato tante volte — che per ragioni politiche o burocratiche vuole assegnare a sé stesso il merito di averle finalmente fatte entrare in vigore. Il fatto stesso, tuttavia, che alla fine di ottobre 1993 si debba provvedere ai mezzi per le riforme che dovrebbero entrare in vigore il primo gennaio, rende evidente come un atteggiamento da buon padre di famiglia suggerisca estrema cautela sulle riforme che il decreto richiama e per le quali chiede risorse alla cui approvazione la nostra forza politica non porrà alcun ostacolo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Antonio Bruno. Ne ha facoltà.

ANTONIO BRUNO. Signor ministro, signor Presidente, onorevoli colleghi, si impone come categorico l'obbligo di provvedere con la massima solerzia alla conversione in legge del decreto al nostro esame. I provvedimenti in esso contenuti sono indispensabili per tentare di arginare il processo paralizzante che affligge, e non da ora, l'apparato giudiziario italiano. Fin dagli inizi degli anni ottanta, ma anche prima, le relazioni annuali del Procuratore generale della Cassazione presentate puntualmente in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, sottolineavano le difficoltà, i mali, le necessità e i provvedimenti urgenti da adottare per evitare il collasso della giustizia italiana. Quelle relazioni, dopo essere state pubblicate e commentate in tutte le salse per qualche giorno dai *media*, finivano purtroppo nel vasto archivio delle necessità dimenticate, trasformandosi di lì a poco in lettera morta.

Voglio dire con ciò che siamo arrivati a dover constatare la tendenza al tracollo delle istituzioni giudiziarie quando molto, in tempi più floridi, poteva essere fatto. Il decreto-legge in esame, altro non è che la dimostrazione più eloquente di tutto ciò. In esso si prevedono infatti interventi finalizzati a procurare all'amministrazione della giustizia le strutture minime utili solo a poter affermare

che quell'amministrazione esiste. Il fatto grave, a mio avviso, signor ministro, è che tali interventi si descrivono oggi come interventi di potenziamento ed ammodernamento. In realtà sono interventi minimali, che non esito a definire insufficienti e addirittura inutili se non saranno accompagnati da ulteriori sforzi del Governo a sostegno di un disegno credibile per la politica giudiziaria.

Non si può dire che la riforma del processo civile e penale, l'avvio dell'attività della DIA e l'istituzione del giudice di pace, siano state la causa dell'attuale paralisi della macchina giudiziaria italiana. Certo, tali apprezzabili ed importanti novità hanno acuito il problema, ma non ne sono state assolutamente la causa scatenante. Il da farsi...? A mio avviso, c'è molto da fare, più di quanto possa sembrare per un futuro immediato. Per esempio, se si è fatto cenno alle strutture elementari, nelle norme in esame si sfiora appena il problema degli organici, risolvendo — si pensi! — la questione se il personale assunto a tempo determinato possa digitare oltre che sulle macchine da scrivere anche sui *computers*. A mio parere è veramente poco. È cosa nota che in molte sedi giudiziarie, signor ministro, la carenza di personale assistente è spaventosamente grave e tale da bloccare il lavoro dei magistrati, costretti a dattiloscivere gli atti processuali. È noto che in decine di procure italiane gli organici, dai giudici agli assistenti, sono ridotti ai minimi termini anche in presenza di carichi di lavoro enormi. Tutte queste non sono forse parole dette e ridette?

È in gioco la credibilità non del Governo, onorevoli colleghi, o del Parlamento o della Magistratura, ma quella di uno Stato, che non può permettersi, se è veramente tale, di marginalizzare colpevolmente la funzione giudiziaria.

Sulla base di tali premesse, non è azzardato chiedere al Governo impegni precisi per una politica finalmente idonea a sanare il comparto giustizia, che non si limiti, come da troppo tempo accade, a fronteggiare emergenze ricorrenti e che garantisca l'indispensabile referente al lavoro delle forze dell'ordine, impegnate sul fronte della lotta alla criminalità organizzata e non solo organizzata.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che in data 14 ottobre 1993 la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Il presidente della II Commissione, onorevole Gargani, in sostituzione del relatore, ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE GARGANI, *Presidente della II Commissione*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro di grazia e giustizia.

GIOVANNI CONSO, *Ministro di grazia e giustizia*. Ringrazio chi è intervenuto nella discussione, in particolare per l'adesione al provvedimento nell'ottica della sua reale necessità ed urgenza. Quello in esame è proprio un decreto-legge che risponde al requisito costituzionale fondamentale di tale istituto. Mi rendo conto che è poco, forse anche troppo poco ciò che con esso si dispone, ma è un poco che non va perduto. E sempre in questa ottica auspico che l'interpretazione che io ritengo giusta possa prevalere: e cioè che quelle qui previste siano dotazioni di partenza alle quali le dotazioni della finanziaria si aggiungeranno, senza che le une siano conglobate nelle altre; altrimenti si avrebbe di fatto una riduzione delle risorse, il che certamente contrasta con tutto ciò che abbiamo appena ascoltato e che io condivido pienamente.

Per quanto riguarda il personale, certo qui non se ne parla, mentre è un problema fondamentale, sia per quanto concerne i magistrati che per i loro collaboratori. Sante considerazioni quelle che ho ascoltato in proposito! Questa problematica, però, è oggetto di diverse proposte di legge e di diversi provvedimenti (ai quali altri potranno seguire) che già il Parlamento ha esaminato, in particolare per la magistratura.

Oggi dobbiamo parlare di strutture, attrezzature e servizi, ma soprattutto dell'esigenza di potenziare il sistema informativo. La premessa al testo evidenzia una serie di esigenze e per ultimo specifica l'esigenza di

potenziare il sistema informativo, mentre il titolo del provvedimento mette al primo posto il potenziamento del sistema informativo. Credo sia questo, veramente, il punto centrale. Gli altri aspetti hanno la loro importanza e non vanno trascurati, però — ripeto — questo è il punto focale.

Siamo infatti, in questo campo, di fronte ad una grande riforma, che ogni giorno posso apprezzare sempre di più in Parlamento. Mi riferisco all'introduzione dell'*authority* per l'informatica, che ha permesso di dare veramente un taglio nuovo, organico, senza sperperi, meditato e razionale a tutto questo grande settore moderno e nuovo che si apre verso l'avvenire.

Anche l'amministrazione giudiziaria ne sta facendo esperienza molto positiva ed ha potuto proporre a questo settore un dirigente generale, in stretto collegamento con l'*authority*, che opera in un modo veramente nuovo, con soddisfazione di tutti. Mai come in questo caso ho potuto raccogliere apprezzamenti positivi da tutti i vari uffici, anche quelli più sacrificati, per l'opera che la direzione generale dell'informatica sta svolgendo. Ciò è rassicurante, anche con riferimento a tanti altri rischi ed inconvenienti che questo settore può presentare (in passato ha dato luogo a perdite e sperperi).

A proposito di ciò, vorrei rispondere alle preoccupazioni dell'onorevole Maceratini circa il problema della riforma del processo civile e del giudice di pace, che sono anch'esse sacrosante. Questo decreto-legge — sono grato all'onorevole Maceratini della dichiarazione finale in favore del provvedimento, ma anche dell'esordio, nel quale comunque ha mosso delle riserve — si occupa, inoltre, di problemi relativi al settore penale, alla giustizia minorile, all'informatica.

Dunque la questione, che avevo richiamato nel mio primo intervento, della riforma del giudice di pace (la premessa parla più di questo che non della riforma del processo civile) richiede si faccia fronte ad una serie di esigenze che hanno in tutto questo tempo preoccupato l'amministrazione giudiziaria. Occorrerà far sì, se possibile, che la riforma, voluta dal Parlamento per ben due volte, possa entrare al più presto in vigore nel modo più adeguato (e non comunque).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1993

Se è vero che al riguardo si possono raccogliere critiche e perplessità nella magistratura e nell'avvocatura — soprattutto da parte di quest'ultima sono state piuttosto insistenti —, bisogna tener presente che l'insieme delle strutture (sedi attrezzature e arredi) e delle nomine è predisposto. Tardano le risposte finali perché la procedura adottata, soprattutto per la scelta e l'individuazione dei giudici, è indubbiamente laboriosa; non poteva, per altro, non esserlo, perché occorre garantire che si tratti di persone che abbiano tutti i requisiti necessari per svolgere una funzione così delicata.

Tutto ciò ha comportato dei ritardi da parte degli uffici giudiziari, alcuni dei quali hanno trasmesso solo negli ultimi giorni i loro responsi. Quindi tarda anche il vaglio del Consiglio superiore della magistratura. Nel frattempo però i locali sono stati praticamente individuati dappertutto. Anche per quanto riguarda gli arredamenti si attende solo il via definitivo: è già tutto predisposto.

Resta tuttavia la giusta preoccupazione che la riforma parta in modo accettabile. Questo verrà verificato *ad horas* e, se necessario, si dovrà addivenire anche a quell'ipotesi di rinvio che però dovrebbe in ogni caso essere tecnico e a breve termine. Non si può fermare una macchina — non parlo della riforma del processo civile, che potrebbe richiedere considerazioni più laboriose — che ha già comportato l'impiego di fondi stanziati in precedenza (sono compresi in un decreto-legge che ne reitera un altro già in luglio predisposto per il raggiungimento di questi fini).

D'accordo, la spesa deve essere oculata e la riforma non deve essere precipitosa, ma desidero fornire rassicurazioni in ordine al fatto che tutto è già predisposto. Nasce allora un'altra preoccupazione: non possiamo far sì che i comuni che hanno già affittato i locali si trovino di fronte ad una spesa inutilizzata. Non possiamo deludere quei cittadini che hanno fatto legittima domanda per diventare giudici di pace, e a tale riguardo vi è il problema delle persone. Coloro che hanno presentato una domanda regolare, riconosciuta tale, hanno aspettative, per cui non sarebbe giusto un rinvio *sine die*. È necessaria quindi una doverosa atten-

zione da parte del Governo, e ringrazio del richiamo. Seguiremo la vicenda con il Consiglio superiore della magistratura giorno per giorno e terremo informate le Camere dello stato delle cose per prendere poi le determinazioni necessarie.

Le disponibilità finanziarie di cui si è parlato, in ogni caso, non verranno spreca- te, potendo essere destinate ad altri settori, come, ad esempio, ai tribunali di nuova istituzione. Vi è il tribunale di Nocera, che sta entrando in funzione, e confido che per il 12 novembre possa esservi l'inaugurazione ufficiale solenne, dopo quella che è già avvenuta per rispettare la data fissata (rendo comunque omaggio per il fatto che a Nocera si è rispettata la data). Per Nola la difficoltà è maggiore, perché vi sono stati ritardi nell'individuare i locali del tribunale. Anche in questo caso si potranno utilizzare presto le somme stanziare, come nel caso di Torre Annunziata, dove si è a buon punto.

Quindi, ci impegneremo al massimo e presteremo la massima attenzione a tutti questi settori; ma nel frattempo è utile utilizzare i fondi messi a disposizione. Anche poche gocce, quando si soffoca, possono essere benvenute, per cui ringrazio chi appoggia questo provvedimento.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Le Commissioni riunite IX (Trasporti) e X (Attività produttive) hanno deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 5 ottobre 1993, n. 400, recante disposizioni per la determinazione dei canoni relativi a concessioni demaniali marittime» (3198).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1993

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 settembre 1993, n. 370, recante proroga delle disposizioni in materia di sgravi contributivi (3129).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 settembre 1993, n. 370, recante proroga delle disposizioni in materia di sgravi contributivi.

Ricordo che nella seduta del 28 settembre scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 370 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 3129.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 7 ottobre scorso l'XI Commissione (Lavoro) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Sapienza ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ORAZIO SAPIENZA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il provvedimento al nostro esame non si presta a grandi discorsi, sarò quindi telegrafico anche perché ritengo si debba procedere con celerità.

Come è noto, le agevolazioni contributive per il Mezzogiorno sono state garantite negli ultimi venti-venticinque anni attraverso una serie di decreti-legge. L'ultimo di tali decreti, che si è riusciti a convertire in tempo dopo ben sei reiterazioni, è stato il decreto-legge n. 71, che è diventato poi la legge 20 maggio 1993, n. 151. Dopo tale provvedimento è stato emanato un altro decreto che non è stato convertito, il decreto-legge 20 luglio 1993, n. 245, del quale il presente è una reiterazione.

Il testo al nostro esame, nel prorogare le agevolazioni, le adegua agli indirizzi comunitari, prevedendo di conseguenza la riduzione dello sgravio generale dal 7,50 al 6 per cento. Fin qui il testo del decreto-legge. La Commissione lavoro, tuttavia, nell'esami-

narlo e nel condividere l'urgenza dell'intervento, ha ritenuto opportuno proporre che la scadenza dei benefici non sia fissata al 30 novembre 1993, data ormai prossima, ma al 30 giugno 1994. Ciò al fine, innanzitutto, di evitare che il Governo presenti un altro decreto a breve termine per garantire gli sgravi ed, in secondo luogo, per evitare la situazione di incertezza che si verrebbe ad innescare soprattutto dopo il 30 novembre di quest'anno e nei primi mesi dell'anno successivo qualora non si provvedesse in tempo, considerato, tra l'altro, che fra le ipotesi che si fanno vi è anche quella di una campagna elettorale primaverile per il rinnovo del Parlamento.

Sarebbe bene, pertanto, che il Governo, ovviamente recuperando le risorse necessarie per realizzare lo spostamento di tale scadenza, fornisse garanzie in questo senso ed accogliesse i due emendamenti che la Commissione lavoro ha ritenuto di dover proporre all'Assemblea per non incorrere nelle evenienze negative cui ho fatto cenno. Su tali emendamenti non è ancora stato espresso il parere della Commissione bilancio, ma mi auguro che la prossima settimana, quando essi giungeranno all'esame dell'aula, sia possibile approvarli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LUCIANO AZZOLINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, non ho molto da aggiungere a quanto ha detto il collega Sapienza; vorrei semplicemente ribadire che la questione è all'attenzione del Governo.

Occorre, naturalmente, fare i conti con la disponibilità finanziaria; comunque, la politica degli sgravi fiscali va avanti ormai da qualche decennio e credo che in questa difficile congiuntura, in una delle crisi più difficili dal dopoguerra in poi, essa non possa essere abbandonata. Il Governo nel suo insieme sta elaborando una serie di disegni di legge sul lavoro interinale, l'orario di lavoro, la rappresentanza sindacale, il riordino del ministero oltre ad un disegno di legge riguardante l'intera materia previdenziale e contributiva, che dovrebbero essere

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1993

pronti già la prossima settimana. Credo che senz'altro, attraverso i provvedimenti citati o tramite l'accoglimento degli emendamenti proposti dalla Commissione, ci si farà carico della preoccupazione espressa dal relatore, poiché il Governo ha tutta l'intenzione di garantire un minimo di certezza per i prossimi mesi, soprattutto nei confronti di un'area, come quella meridionale, afflitta da problemi di disoccupazione e di inoccupazione. È evidente che manovre come queste, da sole, difficilmente possono risolvere i gravi problemi che abbiamo di fronte, se non sono accompagnate da un incremento di nuova imprenditorialità.

ALTERO MATTEOLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Le darò la parola tra un attimo, onorevole Matteoli.

Constato l'assenza degli onorevoli Renato Albertini e Gaetano Colucci, iscritti a parlare: s'intende che vi abbiano rinunciato.

Ha facoltà di parlare, onorevole Matteoli.

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente, il collega Colucci è rimasto bloccato sull'autostrada a causa del maltempo; mi ha telefonato chiedendomi di sostituirlo nella discussione sulle linee generali. Le chiedo se ciò sia possibile, precisando che non rappresenterebbe un precedente, poiché si tratta di un caso particolare, determinato dal maltempo.

Se ciò sarà possibile, gliene sarò grato; altrimenti, data anche la rilevanza dell'argomento in discussione, vi sarà modo per l'onorevole Colucci o per altri colleghi del mio gruppo di poter intervenire in altra sede.

Insisto, in ogni caso, signor Presidente, nella mia richiesta di poter intervenire nella discussione sulle linee generali, soltanto per pochissimi minuti.

PRESIDENTE. Onorevole Matteoli, le darò la parola per le circostanze straordinarie che si sono verificate in questi giorni, le quali hanno reso difficile anche la presenza in aula dei colleghi. Tuttavia, non solo devo precisare che questo non costituisce assolutamente precedente, ma devo parlarla anche

di invitare il suo gruppo ad affrontare meglio i problemi relativi alle presenze. Sarebbe stato, infatti, sufficiente che il suo gruppo, una volta informato della difficoltà del collega Gaetano Colucci di raggiungere la Camera in tempo utile, avesse avanzato richiesta per il suo intervento, onorevole Matteoli.

Ho inteso fare tale precisazione ad evitare che in futuro si possa immaginare che vi sia una sorta di prassi di sostituzione dei deputati del medesimo gruppo nella discussione. Questo non sarebbe in alcun caso possibile.

Onorevole Matteoli, ciò precisato, le do la parola per un breve intervento.

ALTERO MATTEOLI. La ringrazio, signor Presidente. Mi farò sicuramente interprete presso il mio gruppo di quanto lei mi ha testé detto.

Entrando subito nel merito del provvedimento, vorrei sottolineare che il relatore, onorevole Sapienza, nell'illustrare il decreto-legge n. 370, ha affermato che le agevolazioni contributive per il Mezzogiorno sono state ottenute negli ultimi venticinque anni sempre attraverso decreti-legge, più volte reiterati. In tale affermazione del relatore vi è, a mio avviso, nella sua interezza, un'anomalia che dura da molti anni.

Ho apprezzato le parole del sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale, onorevole Azzolini, quando ha sostenuto che, di per sé, tali provvedimenti non possono portare un beneficio importante alla soluzione del problema occupazionale non solo del Mezzogiorno, ma anche del resto d'Italia.

Il decreto-legge n. 370 del 1993 mira a correggere il beneficio relativo a sgravi contributivi — previsto all'articolo 1 della legge n. 151 del 20 maggio 1993 — lasciando inalterato lo sgravio previsto per le nuove assunzioni, la durata del quale è fissata in un anno.

Sottolineo che tale provvedimento comporta una spesa cospicua (solo per il 1995 essa ammonta a 6.104 miliardi mentre nel testo originario era di appena 3.052 miliardi: se non vado errato, dunque, la Commissione ha praticamente raddoppiato tale cifra). Non solo, ma se andiamo ad esaminare i capitoli che si vanno a «saccheggiare» per

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1993

garantirne la copertura finanziaria, si ha l'impressione che si sia agito con una certa elasticità: è un po' come il lenzuolo corto che, se ci si copre la faccia, lascia scoperti i piedi.

Ora, la situazione occupazionale del nostro paese ha visto, dall'ottobre 1992 all'ottobre 1993, 500 mila occupati in meno e, nel 1992, 650 mila persone che sono andate in pensione, una parte delle quali soltanto è stata sostituita. Abbiamo poi alcuni problemi dei quali il Governo si è dovuto occupare pesantemente: mi riferisco, ad esempio, a quelli relativi all'ENICHEM di Cosenza e all'Italsider di Taranto. Stiamo vivendo inoltre una crisi del mercato del lavoro che ha creato problemi non solo ai giovani che sarebbero dovuti entrare per la prima volta nel mondo del lavoro, ma anche e soprattutto agli occupati anziani.

Ebbene, di fronte a tutto ciò il Governo presenta un provvedimento, quale il decreto-legge n. 370 — che non possiamo avversare più di tanto, perché rappresenta comunque già qualcosa —, che risulta marginale, una briciola, rispetto al problema occupazionale non soltanto del Mezzogiorno, ma anche dell'Italia intera. Il Governo dovrebbe invece, a mio avviso, occuparsi celermente del problema nella sua interezza e non attraverso provvedimenti parziali come quello in esame, che non risolvono la questione ma che, anzi, danno soltanto l'illusione di poterla superare.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Sapienza.

ORAZIO SAPIENZA, Relatore. Signor Presidente, volevo far presente al sottosegretario Azzolini che la Commissione lavoro, nel proporre il rinvio della scadenza del termine per le agevolazioni contributive al 30 giugno 1994, è partita dalla considerazione che le relative somme erano previste nell'ambito della legge finanziaria.

Se così non fosse, o se si volesse porre mano realmente ad una politica di riforma

degli sgravi contributivi che qualifichi la politica stessa senza cancellarla — e sulla quale concordo — il problema sarebbe rappresentato dai tempi. Se fossimo in presenza di un provvedimento approvabile nell'arco di qualche settimana, il termine del 30 novembre 1993 apparirebbe congruo; in caso contrario, sarebbe bene procedere fin da ora — cioè dall'approvazione del provvedimento in esame — al rinvio della scadenza, per evitare di trovarci in futuro di fronte a vuoti che creerebbero difficoltà non indifferenti alle aziende meridionali.

Questo è stato lo spirito che mi ha animato nello svolgere la relazione e che ha indotto la Commissione ad approvare i due emendamenti cui si è fatto cenno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

LUCIANO AZZOLINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente; rinuncio, dunque, alla replica.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 25 ottobre 1993, alle 17:

Interpellanze ed interrogazioni.

La seduta termina alle 11,30.

**IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 14.*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1993

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 - Roma